FRIULI NEL MONDO

Febbraio 2007
Anno 55
Numero 628

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

L'ESEMPIO DI AVELLANEDA DI SANTA FÉ

SAPERSI TRASFORMARE

Javier Delbon
Centro Friulano di Avellaneda (Argentina)

Con l'obiettivo di analizzare la validità del progetto "Studiare un anno in Friuli" si sono riuniti ad Avellaneda di Santa Fé in Argentina, nelle giornate del 19, 20 e 21 gennaio, 49 giovani argentini e brasiliani già partecipanti a questa importante iniziativa giovanile promossa dal 2001 dall'Ente Friuli nel Mondo in collaborazione con il Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale. La necessità di realizzare cambiamenti alle strutture associative per adeguarle ai tempi moderni ed una visione rinnovata nei riguardi delle istanze e dei valori dei giovani figli della storica emigrazione friulana, hanno guidato le aspirazioni dei protagonisti, motivando da una parte il loro impegno verso il Friuli storico, retaggio della tradizione familiare, e dall'altra, soprattutto, verso il Friuli moderno del quale hanno formato parte attiva durante i 9 mesi della loro permanenza in occasione del progetto. I ragazzi hanno manifestato curiosità per il ricco passato storico di cui hanno sempre parlato i loro nonni, lasciandosi però sedurre dal Friuli che si proietta nel terzo millennio: il Friuli universitario, il Friuli tecnologico, il Friuli industriale, il Friuli che dischiude le sue porte ai Paesi confinanti dell'Europa dell'Est, il Friuli democratico che già comincia ad interrogarsi sull'impatto di un eventuale voto dei friulani residenti all'estero in occasione delle prossime elezioni regionali.
Questi giovani appartengono alla seconda o terza generazione degli immigrati giunti in Argentina e Brasile, non sono i figli del povero contadino alla disperata ricerca di migliori condizioni di vita, ma sono nella maggior parte dei casi brillanti studenti universitari, figli di commercianti, di importanti produttori agricoli, di industriali, di politici e si preparano ad occupare, in un futuro non troppo lontano, posti di rilievo nella società sudamericana.

Si sono dimostrati dinamici, creativi, impegnati nell'iniziativa che hanno realizzato e, forti della nuova visione interculturale che hanno assorbito, dispongono di un valore aggiunto importante e per questo non intendono perdere le relazioni con la "Patrie", nella consapevolezza di affrontare da protagonisti la sfida imposta da una società globalizzata, ancorati tuttavia alla solidità di valori che durante i secoli non sono mai stati messi in discussione.
Hanno pertanto organizzato, proposto, gestito e coordinato l'evento ritagliandosi un proprio spazio d'azione in cui hanno dato sfogo alle loro inquietudini e hanno sviluppato le proprie idee sempre aperti all'integrazione e al confronto. I 3 giorni dell'incontro hanno evidenziato conclusioni che impongono una riflessione.
A prescindere dall'emotività generata dal reincontrarsi, è emersa chiaramente la bontà dell'esperienza vissuta e la necessità di non disperdere i legami intessuti con il Friuli moderno, ricercando strumenti e metodi per mantenere viva l'esperienza al fine soprattutto di favorire la ricaduta culturale nei confronti dei coetanei, figli di corregionali, meno fortunati che non hanno potuto godere di un coinvolgimento diretto.
Non va poi trascurato l'impegno finale assunto dai 49 ragazzi: realizzare dei progetti condivisi e di interesse comune privilegiando il lavoro volontario alla mera ed utilitaristica richiesta di contributi finanziari. L'invito che da Avellaneda viene indirizzato all'Ente Friuli nel Mondo ed ai Fogolârs è quello di riflettere sul futuro delle nuove generazioni. Solo la creazione di nuovi spazi e progetti ed il rinnovamento delle politiche e dei canali di comunicazione potrà garantire il coinvolgimento di questi giovani, agevolando il ricambio generazionale e assicurando un futuro all'associazionismo friulano.

Dal 19 al 21 gennaio, si sono riuniti ad Avellaneda di Santa Fé, in Argentina, una parte dei giovani argentini e brasiliani che negli anni passati hanno partecipato al Progetto dell'Ente Friuli nel Mondo e del Convitto "Paolo Diacono" di Cividale "Studiare un anno in Friuli". Un'occasione per guardare al futuro delle relazioni fra la "Patrie" e il Friuli fuori dal Friuli. I nostri servizi alle pagine 2, 3, 4 e 5

Sostieni la voce del "Friuli fuori dal Friuli", abbonati a "Friuli nel Mondo"

AVELLANEDA DI SANTA FÉ, DAL 19 AL 21 GENNAIO, HA OSPITATO IL PRIMO INCONTRO DEI PARTECIPANTI ARGENTINI E BRASILIANI

UNA RETE DI RELAZIONI PROIET

Il primo "Incontro degli ex convittori del Convitto nazionale Paolo Diacono di Cividale", promosso dall'amministrazione comunale di Cividale in collaborazione con il Convitto, con l'Ente Friuli nel Mondo e con il Centro friulano di Avellaneda e con il finanziamento della Regione Friuli-V. G., ha visto la partecipazione dei giovani discendenti di emigrati residenti in Argentina e Brasile, protagonisti delle passate edizioni del Progetto "Studiare in Friuli".
L'Ente Friuli nel Mondo, in collaborazione con il Convitto Paolo Diacono, lancia "Studiare in Friuli" nel 2001 con la volontà di rafforzare e aggiornare i collegamenti fra le nuove generazioni residenti all'estero e la realtà regionale, consentendo la partecipazione al progetto a ben 112 studenti provenienti da 9 Paesi. Nel corso degli anni i giovani sono rimasti in contatto con i compagni di scuola, gli insegnanti, le autorità scolastiche del Convitto e l'Ente, a dimostrazione della bontà e lungimiranza dell'iniziativa, manifestando pertanto la necessità di dare continuità alla proposta formativa e di non disperdere nel tempo un inestimabile patrimonio di relazioni e conoscenze.

LA TESTIMONIANZA DI UNA PROTAGONISTA DELL'INCONTRO, LUCIANA GREGORET

FRIULANITÀ CHE PROGETTA

Lavoro, motivazione, entusiasmo ed amicizia sono le parole che sintetizzano alla perfezione il primo "Incontro di ex convittori del Convitto nazionale Paolo Diacono" che ha riunito ad Avellaneda, nella Provincia di Santa Fé (Argentina), nei giorni 19, 20 e 21 gennaio, 49 giovani di età compresa fra i 17 ed i 23 anni che hanno partecipato dall'anno 2001 al 2006 al Progetto "Studiare un anno in Friuli".

Questo Progetto consiste in una borsa di studio, presso le strutture del Convitto di Cividale, della durata di 9 mesi (un intero anno scolastico), periodo durante il quale i partecipanti frequentano le scuole convenzionate aderenti; la borsa di studio include la copertura di tutte le spese relative a vitto ed alloggio, materiali scolastici, trasporto urbano ed escursioni nelle località più caratteristiche del Friuli (www.cnpd.it).
All'incontro di Avellaneda hanno partecipato giovani provenienti da diverse Province dell'Argentina: **Neuquèn**, **Salta**, **Cordoba**, **Mendoza**, **Buenos Aires**, **Santa Fé**, **Chaco** e diverse città del nord della Provincia di Santa Fé; ad essi si è aggiunta anche una giovane ragazza brasiliana proveniente da **Ibiraçu**.
I 3 giorni di incontri sono stati organizzati da un comitato costituito da 12 ex convittori di Avellaneda di Santa Fé i quali, contando sul costante appoggio di un comitato di genitori, hanno agito motivati dal bisogno di ideare un'attività che potesse coinvolgerci e riunirci nuovamente intorno ad obiettivi precisi: nello specifico, promuovere la lingua e la cultura italiana, mantenere i legami e le relazioni create attraverso la partecipazione a "Studiare in Friuli" e proporre nuove azioni e progetti utili a rinforzare le relazioni stesse nell'immediato futuro.
A causa della mancanza iniziale di un nucleo di comunicazione condiviso ed attivo, con la nostra riunione abbiamo inoltre cercato di creare una base di dati aggiornati e di comune condivisione. Abbiamo infatti ritenuto che questa esperienza non doveva tramutarsi in un semplice ricordo da evocare di tanto in tanto, ma doveva considerarsi un principio di conoscenze da applicarsi alla realtà e proiettarsi nel futuro. Abbiamo inteso la nostra friulanità non solo come un'identità ma anche come un'esperienza da plasmarsi in azioni e progetti: solo così riusciremo a comprenderla, interiorizzarla e diffonderla.
Anche il programma dell'incontro si è sviluppato nello spirito di queste considerazioni.
Nella prima giornata di lavori si è discusso del progetto "Studiare in Friuli" e del progetto "Visiti". Il vicerettore del Convitto, **Giancarlo Scoyni**, ha analizzato nello specifico i 4 punti fondamentali di "Studiare in Friuli" – diffusione della lingua e cultura italiana e friulana; mantenimento dell'identità culturale; mantenimento dei legami fra gli emigrati e la madrepatria; importanza dell'interculturalità e degli scambi culturali a livello internazionale –, mentre il professor **Roberto Di Minin** ha presentato "Visiti", l'altro importante progetto promosso dall'Ente Friuli nel Mondo in collaborazione con il Convitto di Cividale. A seguire, noi giovani ci siamo divisi in 4 gruppi approfondendo 4 temi evidenziati dal professor Scoyni. Nella giornata successiva, il rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, **Christian Canciani**, ha relazionato sull'attività dell'Ente dalle sue origini ai nostri giorni; ha presentato la legge regionale 7 del 2002 che disciplina i rapporti tra la Regione, le associazioni ed i corregionali all'estero ed ha menzionato alcuni progetti finanziati dalla legge stessa. Canciani ha inoltre messo in rilievo la necessità della partecipazione e del coinvolgimento di noi giovani nelle attività dell'Ente, esortandoci inoltre a pensare e realizzare delle proposte moderne e credibili ai fini di futuri finanziamenti in favore dei nostri progetti.
Al termine del suo intervento il rappresentante dell'Ente è rimasto a disposizione dei partecipanti, rispondendo dettagliatamente alle loro domande e raccogliendo le loro impressioni e proposte.

Un momento dell'Incontro svoltosi ad Avellaneda dal 19 al 21 gennaio fra i partecipanti argentini e brasiliani del Progetto "Studiare un anno in Friuli". Nella foto sotto, la piazza centrale della città argentina, sede dell'importante confronto, promosso dall'Amministrazione comunale di Cividale in collaborazione con il Convitto "Paolo Diacono", con l'Ente Friuli nel Mondo e con il locale Centro friulano di Avellaneda, grazie al sostegno della Regione Friuli-V. G.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
Presidente emerito

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARZIO STRASSOLDO
Presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente

ELIO DE ANNA
Presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Consiglieri: Rita Zancan Del Gallo, Gregoretti Lucio, De Martin Roberta, Cernoia Oldino, Musolla Paolo, Medeot Feliciano, Roncali Lucio, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio, D'Agostini Lionello, Cattaruzzi Mario.

Collegio dei revisori dei conti: Pelizzo Giovanni, Pezzetta Marco, Meroi Massimo, Marseu Paolo, Passoni Giuseppe

Collegio dei probiviri: Degano Adriano, Paschini Clelia, D'agosto Oreste

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Provincia di Udine
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI UDINE
N.116 DEL 10.6.1957

Progetto "Studiare un anno in Friuli" presso il Convitto Paolo Diacono

TATE NEL FUTURO

L'Incontro di Avellaneda ha voluto quindi favorire una rilettura dell'esperienza culturale, scolastica ed umana vissuta dai protagonisti, verificando da una parte la consistenza dei risultati formativi ottenuti e l'interesse reale per future iniziative nel campo dell'educazione scolastica e ricercando, dall'altra, strumenti e metodi per mantenere viva l'esperienza nella patria adottiva al fine di assicurare la continuazione dello spirito del progetto e favorire una positiva azione di ricaduta nei confronti dei coetanei non partecipanti.
Queste pagine del mensile, oltre all'editoriale di Javier Delbon, sono dedicate all'importante evento di Avellaneda.

Più tardi è stata la volta dei rappresentanti del Centro friulano di Avellaneda. **Mario Bianchi** ci ha parlato delle attività dei Fogolârs dell'Argentina, invitandoci alla nascita di un impegno sociale sul fronte dell'associazionismo, mentre **Javier Delbon** ha insistito sulla necessaria partecipazione di noi giovani alle attività dei Fogolârs.
Nel pomeriggio si sono svolte le relazioni dei singoli gruppi di lavoro. In generale, abbiamo rimarcato l'importanza e la validità dell'esperienza vissuta in Friuli, ma abbiamo anche colto l'occasione per formulare proposte per migliorarla.
Le nostre idee progettuali sono state poi proposte individualmente al rappresentante dell'Ente.
Nella serata siamo stati ricevuti formalmente nel palazzo municipale dal sindaco di Avellaneda, **Orfilio Marcón**, e dall'intera Amministrazione comunale.
Il nostro incontro è stato dichiarato d'interesse municipale, gli ospiti italiani sono stati dichiarati cittadini onorari di Avellaneda ed i giovani provenienti dalle altre Province sono stati gratificati con un riconoscimento speciale. Nella giornata conclusiva, a suggello dell'incontro, abbiamo ricevuto dalle mani dei rappresentanti del Convitto nazionale Paolo Diacono i diplomi di partecipazione ed abbiamo approvato un documento finale che ha sintetizzato e formalizzato le nostre analisi. L'esperienza friulana è stata valutata positiva ed estremamente formativa, in quanto ci ha permesso di acquisire strumenti utili per recuperare le nostre radici culturali, storiche e sociali e nuove competenze ed abilità che ci hanno giovato al rientro in Argentina e nella frequenza degli studi superiori e dell'Università. Così si è concluso ad Avellaneda il primo "Incontro degli ex convittori del Convitto nazionale Paolo Diacono" ma già stiamo pensando a nuove iniziative che possano riunirci in futuro. A nome di tutti i 49 partecipanti, intendo esprimere la mia gratitudine per la fiducia ed il supporto che ci ha conferito la Regione, l'Ente Friuli nel Mondo, l'Amministrazione di Cividale, il Convitto nazionale Paolo Diacono, il Centro friulano di Avellaneda, il signor Javier Delbon come coordinatore generale dell'incontro ed il signor Mario Bianchi nella sua veste di collaboratore ed incaricato delle pubbliche relazioni. Ringraziamo infine per la loro partecipazione il rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, Christian Canciani, ed i rappresentanti del Convitto di Cividale, il vicerettore Giancarlo Scoyni ed il professor Roberto Di Minin, i quali hanno facilitato ed valorizzato il nostro impegno e lavoro.

Alcune fasi dell'Incontro di Avellaneda. Nella foto al centro, l'autrice di questo articolo, Luciana Gregoret, con l'inviato di Friuli nel Mondo, Christian Canciani

Luciana Gregoret

Una necessità per il rilancio della friulanità nel mondo, espressa da un giovane friulano residente a Genova

PATTO TRA GENERAZIONI

In un'epoca contrassegnata da paure esogene ed endogene che, più o meno fortemente, coinvolgono l'animo umano, ove quel che fino a ieri era certo ora diventa precario e quel che era reale si smaterializza, occorrerebbe essere più uniti.
La famiglia, le relazioni interpersonali, l'osteria, la Chiesa, il lavoro e addirittura lo Stato, punti fermi per generazioni e generazioni, stanno attraversando un momento di crisi. Entrando in una qualsiasi associazione, sezione di partito o luogo di culto potremo amaramente constatare che il numero di giovani è scarso se non, addirittura, nullo.
Si parla di mancato ricambio generazionale che, senza eccessi di pessimismo, porterà inesorabilmente alla scomparsa di molti sodalizi entro pochi lustri.
Una realtà gloriosa e radicata come quella dei Friulani nel Mondo non è esente da questo rischio.
All'incontro dei Friulani nel Mondo tenutosi lo scorso anno a Sequals eravamo in pochi under 30, i quarantenni si contavano con facilità, mentre la grossa percentuale dei partecipanti si collocava nella fascia d'età 65-85 anni.
Una componente, quest'ultima sì vitale, sì attiva e, ovviamente, insostituibile per la nostra realtà che purtuttavia avrebbe bisogno di sostegno.
Un coinvolgimento forte e diretto dei giovani, figli delle seconde e terze generazioni, deve costituire l'impegno primario nel piano di rilancio dell'Ente.
Le moderne tecnologie, che accorciano gli intervalli spazio-temporali, permettono di creare un'economica rete virtuale di Fogolârs e un "Forum Giovani" operante per tutto l'arco dell'anno on-line che si concretizzerebbe annualmente nell'ambito della "Convention della Friulanità nel Mondo" ponendo quesiti e formulando proposte.
Con uno sforzo redazionale nel mensile andrebbe ripristinata la pagina "ragazzi", magari organizzando un concorso di disegno e poesia indirizzato ai più piccini dedicato al Friuli.

Fra i partecipanti all'Incontro di Avellaneda, 48 provenivano dall'Argentina

Numero dopo numero, si pubblicherebbero i disegni giunti in sede, ai lettori spetterebbe il compito di esprimere un giudizio, infine al Raduno di agosto si svolgerebbe una simpatica premiazione.
Il progetto "Visiti" è di fondamentale importanza, ma perché non coinvolgere in qualche iniziativa anche i tanti giovani che tornano spesso in Friuli singolarmente, con i genitori o nonni? Occorre "strizzare l'occhio" a queste energie nuove portatrici di esperienze uniche.
Tanti di noi non parlano il friulano e forse neppure l'italiano, tuttavia la linfa per far fiorire gli alberi della nuova primavera friulana non manca.
Avviamo attraverso le pagine di questo mensile e gli spazi del sito internet www.friulinelmondo.com un ampio dibattito.
Cerchiamo di capire quali sono le urgenze, diteci quel che noi giovani possiamo fare per non depauperare un patrimonio straordinario di esperienze, memorie e culture accumulato nel corso di oltre cinquant'anni di attività.
Stringiamo un patto intergenerazionale per continuar a dar lustro all'Ente Friuli nel Mondo e più in generale alla nostra piccola-grande Patrie.

Daniele Martina

La Municipalità di Avellaneda e il Centro friulano, con i genitori, hanno assicurato un'ospitalità straordinaria

A CONFRONTO PER TRE GIORNI

Durante i giorni 19, 20 e 21 gennaio, si è svolto ad Avellaneda, il primo "Incontro di ex convittori" del progetto "Studiare un anno in Friuli".
Nella città argentina si sono dati appuntamento quei giovani che negli ultimi anni hanno soggiornato per 9 mesi presso il Convitto Paolo Diacono, nella città di Cividale, in provincia di Udine.
C'erano ragazzi di Salta, Jujuy, Chaco, Rosario, Santa Fé, Buenos Aires, Esquel, oltre ad una ragazza di Sacro Spirito, Brasile.
Dall'Italia sono giunti il professor Giancarlo Scoyni, vicerettore del Convitto, ed il professor Roberto Di Minin, addetto del Dipartimento pedagogico.
Era inoltre presente Christian Canciani, della segreteria dell'Ente Friuli Nel Mondo che, insieme al Convitto, ha promosso il Progetto finanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.
Durante i 3 giorni di lavoro si sono alternati il confronto, le attività ricreative e le visite alla città, nonché una gita lungo il fiume Paranà e le sue isole.

Dopo l'accoglienza, durante la prima giornata è stato sviluppato il tema "Analisi dal Progetto Studiare in Friuli". Nel pomeriggio, si è svolta una riunione coi direttori delle scuole da dove sono partiti i ragazzi, per confrontare aspetti pedagogici e profili degli alunni beneficati con queste borse di studio.

L'ATTIVITÀ DEL SABATO

Il sabato sono stati trattati 3 importanti temi: "Il Friuli Oggi e le Attività dell'Ente Friuli nel Mondo", "I Fogolârs nell'Argentina" e "Progetti futuri: elaborazione ed analisi di nuovi progetti per mantenere e continuare la relazione tra il Friuli e gli Ex convittori".

ALLA RADIO

A mezzogiorno, le autorità italiane hanno partecipato al programma "Confraternità alla storia ed il presente del nostro paese" che il Centro friulano di Avellaneda propone tramite "Radio Amanecer". Lì hanno fatto conoscere i dettagli di questo progetto di scambio che interessa il Friuli e l'America latina.

RICEVIMENTO UFFICIALE

A partire dalle 20, tanto i giovani come le autorità italiane sono stati ricevuti in forma ufficiale nell'aula magna della Municipalità di Avellaneda. Dopo le parole del maestro di cerimonia, **Víctor J. Braidot**, sono stati intonati gli inni dell'Argentina e dell'Italia. La serie di discorsi è stata iniziata da **Marianela Bianchi**, una delle giovani addette dell'organizzazione che ha fatto conoscere alcuni dettagli dell'esperienza avuta dai ragazzi in Italia. A nome del Centro friulano di Avellaneda, ha parlato **Mario Bianchi** che ha raccontato come si sono sviluppati i progetti di scambio col Convitto di Cividale. **Roberto Di Minin**, a nome del Convitto Paolo Diacono, ha spiegato le attività di quell'istituzione e le modalità d'inserimento degli alunni dei vari Paesi nelle stesse. Per l'Ente Friuli nel Mondo, **Christian Canciani** ha esposto l'attività dell'istituzione, la diffusione della cultura friulana nel mondo e la sua relazione con i Paesi a forte immigrazione. A conclusione, ha consegnato un dizionario friulano-italiano all'intendente municipale. Per dare il benvenuto a tutti a nome di Avellaneda, ha preso la parola il sindaco **Orfilio Marcón** che ha sottolineato l'importanza degli stretti legami tra il Friuli e questa regione.

OSPITI D'ONORE

Poi si è data lettura dei decreti 755 e 756 che dichiaravano «Ospiti d'onore» della città i visitatori e di «interesse municipale» l'incontro. Copie di detti documenti sono stati consegnati alle autorità italiane.

SCAMBIO DI DONI

A testimonianza e ricordo della visita, il sindaco Marcón, il presidente del Consiglio comunale, **Romualdo Romagnoli**, e il segretario di Governo, **Dionisio Scarpín**, hanno consegnato ai visitatori

Una parte dei 49 giovani argentini e brasiliani che hanno preso parte al primo incontro dei partecipanti al Progetto "Studiare un anno in Friuli", dal 19 al 21 gennaio ad Avellaneda di Santa Fé

italiani un quadro con una fotografia del 1913 ove gli emigranti sono ritratti in una festa in onore a Sant'Antonio, una cartella con materiale promozionale della città e una copia del libro in italiano e friulano del prof. Víctor Braidot "Avellaneda nel tempo". Il professor **Giancarlo Scoyni** ha rigraziato a nome degli ospiti e, a sua volta, ha consegnato un'insegna del Convitto alla Municipalità di Avellaneda. Pure agli ospiti e ai giovani di Avellaneda è stata consegnata una cartella informativa. Anche gli ex convittori hanno consegnato doni all'Ente Friuli nel Mondo, al Convitto Paolo Diacono, alla Municipalità di Avellaneda, al Centro friulano e a Mario Bianchi. Infine, è seguito un rinfresco offerto in Municipio.

LA CENA UFFICIALE

La cena ufficiale di accoglienza è stata organizzata presso il Circolo cattolico operaio di Avellaneda. La festa si è svolta in un clima di franco cameratismo, con musica e balli, animato dal gruppo di musica dell'Altopiano, **"Anka Irpas"**. Ad ognuno dei ragazzi e alle autorità, a nome del gruppo di genitori organizzatore dell'incontro, è stata consegnata una fotografia del gruppo di ex convittori.

Al museo

La domenica mattina, gli ospiti italiani sono stati accompagnati al Museo storico sacro "Hno. Rogelio Scortegagna". Ricevuti dal direttore, **Omar Darío Nasich** è stato spiegato loro il significato di tutti gli oggetti esposti. I visitatori hanno espresso soddisfazione e stupore per le opere in mostra e si sono complimentati per la ricchezza e l'organizzazione del museo che presenta tanti oggetti appartenuti agli emigranti. Prima di partire verso la zona delle isole e di ritornare ai paesi di origine, sono state elaborate le conclusioni finali dell'Incontro e sono stati consegnati ai partecipanti i diplomi, presso l'Hotel Avellaneda.

Víctor J. Braidot

Le opinioni dei ragazzi e delle autorità

Valentina Márquez di Godoy Cruz (Mendoza)
«Oltre a ritrovarci coi ragazzi con i quali siamo stati in Italia, abbiamo conosciuto quelli degli altri anni, scambiandoci opinioni sulle esperienze avute».

Suellen Conte Martins di Spirito Sacro (Brasile)
«Ho trovato molti amici con i quali condividere temi molto importanti per noi giovani in base alle esperienze acquisite in Italia».

Eugenia Chiarito di Rosario
«Per me, il bilancio è stato positivo. Al principio dubitavamo su come potessero essere accolte le proposte da suggerire all'Ente, ma siamo stati trattati molto bene e ascoltati distintamente. Credo che i nostri suggerimenti saranno ascoltati».

Flavia Masciarelli di Salta
«Ho molto gradito ritrovarmi coi miei compagni e conoscere gli altri giovani che sono venuti in Italia. Abbiamo vissuto le stesse avventure, concordiamo quasi in tutto. Mi sono sentita molto accolta da tutta la gente, dai genitori, dai ragazzi, dalle autorità. È stato tutto eccellente».

Giancarlo Scoyni vicerettore del Convitto Paolo Diacono
«Queste esperienze toccano nel profondo del cuore. Non siamo abituati a vedere questa grande partecipazione di giovani e, soprattutto, un'accoglienza come quella riservataci in Municipio e dall'Intendente. Questo è per noi molto speciale. Abbiamo trovato un clima realmente familiare».

Soledad López di Buenos Aires
«L'incontro è stato molto positivo. Abbiamo potuto ritrovarci tutti e mi sembra molto buona l'elaborazione dei progetti per mantenerci in contatto».

Rina Coassin di Santa Fé
«Tutto questo è molto gratificante. Dobbiamo ringraziare soprattutto tutti quelli che hanno fatto il possibile per permetterci di venire qua e i ragazzi che hanno organizzato l'incontro.

Christian Canciani di Friuli nel Mondo
«Non speravo di trovare un'accoglienza come questa e, soprattutto, una presenza friulana tanto forte con valori che persistono nel tempo alla distanza. Qui, in Avellaneda, ho trovato un secondo Friuli che può dare molto al Friuli che è rimasto in patria».

Justine Zanini di Neuquén
«Trovarmi con tutti i compagni di soggiorno in Italia è stata un'esperienza molto buona».

Bruno Masciarelli di Salta
«Questo incontro è stato molto interessante e una proposta che ci mette in comunione con le radici da dove proveniamo. Ci ha unito ancor più in un confronto con altre persone per analizzare idee differenti».

Il professore Víctor Braidot racconta la storia di Avellaneda e dell'arrivo dei primi emigranti, nel 1879

Il centro dell'emigrazione friulana nella Provincia di Santa Fé

Víctor J. Braidot

La città di Avellaneda, oggi conta una popolazione di 25 mila abitanti. Ubicata nell'angolo nordest della provincia di Santa Fé, vicino al **fiume Paraná**, ebbe la sua origine il 18 gennaio 1879 con l'arrivo, in quello che allora era il "Territorio nazionale del **Chaco**", di un gruppo di famiglie provenienti dal **Friuli** e dal **Trentino**, attratte dai benefici previsti dalla legge 817 su "Immigrazione e Colonizzazione", promulgata dal presidente argentino Nicolás Avellaneda.
Ad esse si unirono altre famiglie, approdate successivamente, i giorni 3 e 22 febbraio, 8, 15 e 28 aprile dello stesso anno.
Preso possesso delle rispettive proprietà, costruirono le proprie abitazioni coi materiali che la natura offriva loro in abbondanza: legno e fango per le pareti, paglia per i soffitti.
I primi abitanti si dedicarono fondamentalmente all'attività agricola, approfittando della terra vergine e ricca che offriva loro grandi possibilità.
Il lavoro, l'unità familiare ed i principi cristiani che li mantennero fermi di fronte alle difficoltà e diedero loro la forza per superare i notevoli ostacoli che si trovarono di fronte, continuano ad essere caratteristiche distintive di questa comunità. Mediante un accordo col governo nazionale, ogni famiglia di emigranti ricevette 36 ettari, una concessione che era la quarta parte di un lotto di 144. Le 4 abitazioni di ogni lotto furono ubicate al centro perché le 4 famiglie potessero difendersi insieme dai possibili attacchi degli indigeni.
Quasi tutte le case avevano uguali caratteristiche: una di fianco all'altra formavano una lunga struttura, unita da un ampio porticato sul davanti e il magazzino agli estremi per la conservazione dei cibi e la cucina dove il forno a legna serviva per la preparazione dei cibi e per scaldare l'ambiente nei duri inverni. La scena culminava intorno al lungo tavolo presieduto dalla figura patriarcale del padrone di casa. Non poteva mancare in questo ambiente casalingo, il pergolato con quelle uve piccole che offrivano il buon vino elaborato seguendo le tradizioni della madrepatria italiana. Completavano il paesaggio un pozzo o una cisterna per l'acqua potabile, più in là alcuni gelsi e piante di arancio, inoltre un luogo per gli attrezzi ed un recinto per gli animali. Per destinare la terra all'agricoltura furono necessari imponenti lavori e i coloni dedicarono molti giorni a questo compito, in famiglia o con la collaborazione dei vicini. Dapprima furono i buoi a tirare gli attrezzi, dopo venne il trattore che facilitò il compito, ma mai venne meno lo spirito di lavoro che caratterizzò i nostri antenati, a tal punto che, per approfittare di tutto il tempo possibile, i contadini facevano il loro pranzo o la loro merenda con salame, formaggio e pane casalingo che le mogli o i figli trasportavano in grandi cesti di vimine.
Per la profonda fede cristiana che le caratterizzava, le prime famiglie approdate in questa zona, appena stabilite ed organizzate nelle proprie abitazioni, si dedicarono alla costruzione di una cappella, divenuta successivamente chiesa parrocchiale e dedicata a **Nostra Signora della Mercedes**, la cui festa patronale si celebra con ogni solennità il **24 settembre**.
Nel mese di **agosto del 1879**, quando la popolazione aveva cominciato a prendere un suo ritmo di vita, il colonello **Manuel Obligado**, inviato nella regione dal governo nazionale per ostacolare l'avanzata degli indigeni verso il sud, riunì tutti gli emigranti per festeggiarli con un arrosto preparato dai suoi soldati, il primo che essi mangiavano in questa terra.
Terminato il pranzo, propose che, in omaggio all'allora presidente argentino, mettessero il nome di presidente **Nicolás Avellaneda** al paese che stava sorgendo. Testimone di questo importante momento fu un frondoso **"quebracho"** che ancora oggi si conserva nella piazza centrale, coi suoi rami secchi tesi al cielo come implorando la benedizione di Dio su questa città.
Avellaneda oggi presenta un aspetto di città vigorosa e sviluppata. I suoi edifici sono bassi, nella maggioranza delle abitazioni vi sono attraenti giardini e frondosi alberi affiancano le strade.
La città si distingue anche per le sue ampie ed attraenti piazze, tutte con importanti monumenti e con una vegetazione esuberante, cornice propizia affinché tutte le famiglie e, soprattutto i giovani, condividano momenti di ricreazione principalmente durante il fine settimana. Tale è il caso della **piazza centrale "9 di Julio"**, con una superficie di 4 ettari ove sorge l'ampio **Anfiteatro del Centenario** dove si svolgono cerimonie ufficiali, festival musicali e sportivi, attività religiose e popolari che riuniscono migliaia di spettatori. Molti sono i monumenti significativi che rappresentano i distinti momenti dell'evoluzione storica della città, le specie arboree e floreali tipiche della regione, i giochi per bambini. Un lago artificiale circonda il "quebracho" storico e il **Palo della Pace**, collocato dal **Centro friulano** di Avellaneda come motivo di riflessione e d'invocazione a difesa della pace nel mondo; vi sono inoltre sentieri per la pratica dell'aerobismo e la **Fonte dell'Amicizia**, vicino alla quale i compagni dei novelli sposi o le bambine quindicenni scattano le proprie fotografie ricordo.
La **piazza I Colonizzatori**, ubicata nel **Barrio Port Arthur**, custodisce il messaggio della popolazione del 1979, anno del centenario della fondazione, per i discendenti che la abiteranno nel 2029, ed un'opera artistica che rappresenta l'arrivo degli avi in Argentina, dopo avere lasciato le proprie cose e la propria gente in Italia, per intraprendere la bella avventura di ricavare da questa terra i suoi frutti generosi.
Nel centro, va ricordato anche il **viale Provincia di Gorizia**, omaggio alla provincia italiana da dove venne la maggior parte degli emigranti nel 1879. La "passeggiata" fu inaugurata in occasione della visita del presidente della Provincia di Gorizia, **Giorgio Brandolin**, come simbolo del gemellaggio tra quella Provincia e Avellaneda. L'attività culturale in Avellaneda è intensa, incanalata nella sua maggiore parte attraverso la **Municipalità** e il suo **Centro culturale**, dove operano 3 raggruppamenti corali e una banda di musica, fondata dagli avi friulani nel 1893. Lì opera anche il **museo storico sacro Hno. Rogelio Scortegagna**.
In esso sono esposti innumerevoli oggetti che appartennero ai fondatori della città e ai loro discendenti e, specialmente, una pittura del primo artista plastico di Avellaneda, **José Ángel Nardín**. In tale opera appare la **chiesa della Subida**, un monumento storico molto amato nella terra friulana. L'attività commerciale abbraccia i più diversi settori, dai grandi supermercati fino ai piccoli negozi. Le industrie, salvo alcune eccezioni, hanno avuto un principio molto semplice e modesto. Furono e continuano ad essere imprese di famiglia appartenenti a quei discendenti degli emigranti friulani che hanno fondato la città, che sono cresciuti con un ampio senso di collaborazione, avendo sempre come bandiera l'onestà ad ogni prova.
Deve risaltare, infine, la realizzazione in città del **Festival nazionale ed internazionale della Musica e delle Danze friulane**, organizzato dal Centro friulano di Avellaneda, con l'obiettivo di riscattare e mantenere i valori culturali ereditati dagli emigranti friulani arrivati in questa terra nel secolo XIX (eredità che è tuttora possibile osservare nelle abitudini, nei cibi e nella lingua friulana che si parla ancora in alcune famiglie) e per stringere vincoli di fraternità tra i Paesi del mondo per costruire quella pace tanto desiderata da tutta l'umanità.

I partecipanti all'Incontro degli ex convittori di Cividale al ricevimento ufficiale nel municipio di Avellaneda, alla presenza del sindaco Orfilio Marcón. A destra, l'autore di questi servizi, Víctor Braidot, durante un'intervista radiofonica. Sotto, il monumento con i nomi dei fondatori friulani e il "quebracho" che, nella piazza centrale, ricorda l'intitolazione della città al presidente Nicolás Avellaneda

Il concorso di poesia della Pro loco di Pasian di Prato apre alla partecipazione dei Friulani nel mondo

POETI SENZA CONFINI

Giunto alla terza edizione, il concorso di poesia in lingua friulana della Pro loco di Pasian di Prato apre alla partecipazione dei verseggiatori delle comunità friulane all'estero, con il sostegno dell'Ente Friuli nel Mondo. Al premio si potrà partecipare con una sola composizione di non più di 30 versi, da recapitare in Friuli in forma anonima entro il 20 aprile. Per i poeti non residenti in regione sono previsti premi in soggiorni nelle rinomate stazioni turistiche del Friuli. I vincitori saranno indicati da quanti esprimeranno liberamente il proprio giudizio tramite il sito internet della Pro loco pasianese, all'indirizzo: www.prolocopasionadiprato.org.

Il concorso di Pasian di Prato sarà suddiviso in 2 sezioni una aperta a tutti i friulani residenti in regione e una aperta a tutti i friulani delle comunità di altre regioni e di altri Paesi. La particolarità del concorso sono le due giurie: una composta da esperti, poeti, linguisti ecc. e una "Giuria popolare" che potrà esprimere il proprio voto via internet (**www.prolocopasiandiprato.org**). Gli elaborati potranno essere inviati o via posta elettronica su indirizzo blindato o tramite raccomandata a. r.
Il regolamento è disponibile in forma integrale anche sui siti della Pro loco, dell'Ente Friuli nel Mondo, dell'Associazione regionale fra le Pro Loco e del Comune di Pasian di Prato.
Il termine della consegna degli elaborati sarà il **20 aprile**.
La "Giuria di esperti", entro il 15 maggio, vaglierà tutte le poesie giunte nei termini ed estrapolerà 12 composizioni per ogni sezione, stilando una graduatoria con 3 premiati per ogni sezione e anche con 5 eventuali segnalati.
Le 24 poesie estrapolate verranno lette e le registrazioni, assieme al testo, verranno pubblicate sul sito della Pro Loco di Pasian di Prato, dando così a tutti la possibilità di ascoltarle e di votarle. Inoltre, i filmati delle registrazioni passeranno in coda al telegiornale in friulano di "Telefriuli". Sono in programma anche alcune sere di lettura dei vari testi e la pubblicazione su un quotidiano locale. Le poesie potranno essere votate fino al **10 luglio**. L'Ente Friuli nel Mondo ha espresso la sua disponibilità ad effettuare le premiazioni nell'ambito dell'Incontro annuale, che viene organizzato ogni anno il primo fine settimana d'agosto. Per i poeti non residenti in regione sono previsti premi in soggiorni nelle più rinomate stazioni turistiche regionali.
Le prime 6 poesie di ogni sezione, con le 13 migliori immagini del concorso di pittura organizzato dalla Pro Loco nell'ambito della sua kermesse estiva, andranno a formare il calendario artistico del 2008, che verrà inviato a tutti i poeti partecipanti e a tutte le comunità friulane che ne faranno richiesta.
La Pro Loco con questo progetto mira soprattutto alla salvaguardia e riscoperta della lingua friulana e al coinvolgimento delle comunità friulane che, se pur lontane, potranno partecipare attivamente alla vita culturale del Friuli.

La quercia immersa nei prati è uno dei simboli di Pasian di Prato. La Pro loco da anni cerca di salvaguardare tale "habitat" – i prati del cuore – e anche di promuoverlo nel mondo della scuola. Finora sono stati portati sul territorio oltre 1500 ragazzi delle scuole del comprensorio

Le regole per partecipare alla manifestazione culturale

Il concorso scade il 20 aprile

1. La Pro Loco di Pasian di Prato indice il 3° Concorso di Poesia in Lingua Friulana, intitolato "Furlans di chenti e ator pal mont".
2. Al concorso sono ammesse soltanto poesie in lingua friulana.
3. Gli autori sono liberi nella scelta della variante locale e della grafia.
4. Al concorso si partecipa con un solo elaborato della lunghezza non superiore a 30 versi.
5. Il concorso è suddiviso in due sezioni: a. Per i friulani residenti in Friuli; b. Per i friulani non residenti in Friuli
6. La partecipazione è gratuita e l'iscrizione al concorso prevede l'accettazione del regolamento.
7. Gli elaborati dovranno pervenire alla Pro Loco di Pasian di Prato, in **piazza Matteotti 3/3**. La modalità di invio è duplice: a. Tramite posta; b. Tramite computer via e-mail. Nel caso sub a) l'invio va fatto a mezzo Raccomandata A. R. entro il 20 aprile (fa fede il timbro postale di spedizione), nel rispetto delle seguenti modalità: in una busta, che sarà poi chiusa, si inserirà solo l'elaborato, in triplice copia dattiloscritto o stampato, con il titolo ed un motto (a scelta dell'autore); In un'altra busta, sull'esterno della quale sarà ben evidenziato solo il motto scelto per l'elaborato, saranno inseriti: il nominativo e le generalità del concorrente compreso recapito telefonico ed anche una dichiarazione che l'elaborato è inedito e non è mai stato segnalato o premiato in nessun altro concorso letterario.
Le 2 buste, chiuse, saranno inserite in un'altra busta, che verrà inviata all'indirizzo di cui sopra, senza apposizione del mittente. Nel caso sub b) si procederà come segue: il partecipante dovrà inviare due e-mail, entro le ore 24 del 20 aprile, alle seguenti caselle di posta elettronica: 1. Casella di posta per inviare il testo della poesia: **concorso.testi@prolocopasiandiprato.org** (la e-mail dovrà contenere: il titolo della poesia; il testo della poesia; il "motto", nome o frase di fantasia scelto dall'autore). 2. Casella di posta per inviare il nome dell'autore: **concorso.autori@prolocopasiandiprato.org** (la e-mail dovrà contenere: il "motto nome o frase di fantasia scelto dall'autore (deve essere uguale a quello citato nella e-mail contenente il testo); il nome e cognome dell'autore con indirizzo, recapito telefonico ed eventuale e-mail).
8. Il concorso si articolerà nelle seguenti fasi: a. La giuria, il cui giudizio è insindacabile e inappellabile, selezionerà, tra tutti gli elaborati regolarmente pervenuti, 24 poesie (12 per ogni sezione). b. Queste 24 poesie selezionate saranno sottoposte a 2 diversi giudizi: uno espresso dalla giuria stessa, che stilerà una sua classifica, premiando gli elaborati classificatisi 1°, 2° e 3°; altre 5 poesie saranno premiate con riconoscimenti secondari;
9. Il secondo giudizio sarà espresso tramite votazione popolare, che avverrà in seguito alla lettura delle 24 poesie durante una trasmissione su una rete televisiva locale e la loro pubblicazione su un quotidiano locale. Saranno premiati i 3 elaborati che avranno ricevuto il maggior numero di voti.
10. I voti della giuria popolare dovranno essere inviati al sito della Pro Loco di Pasian di Prato **www.prolocopasiandiprato.org**, specificando nome, cognome e indirizzo del votante, entro le ore 24 del 10 luglio. I vincitori del concorso saranno contattati dal Comitato organizzatore.
11. La giuria è composta da **Gianfranco Scialino**, scrittore e critico; **Enzo Driussi**, poeta e giornalista; **Guido Sut**, scrittore; **Fausto Zof**, scrittore e maestro di lingua friulana; **Fausto Cosatti**, assessore alla cultura del Comune di Pasian di Prato; **Dino Persello**, scrittore e regista.
12. Le premiazioni avverranno il **5 agosto**.
13. Il Comitato organizzatore del Concorso si riserva, su tutte le opere inviate, il diritto di pubblicarne una selezione e di utilizzarle per eventuali pubblicazioni, come calendari e raccolte, sempre menzionando l'autore e senza esborso di nessun genere da parte della Pro Loco per l'utilizzo delle poesie stesse.
Premi/Sezione friulani residenti in Friuli. Premio Giuria: 1° premio 500 euro; 2° premio 300 euro; 3° premio 200 euro. Premio voto popolare: 1° premio 500 euro; 2° premio 300 euro; 3° premio 200 euro.
Sezione friulani non residenti in Friuli.
Premio Giuria. 1° premio: soggiorno balneare di 10 giorni a Lignano Sabbiadoro per 2 persone; 2° premio 300 euro; 3° premio 200 euro. Premio voto popolare: 1° premio 500 euro / soggiorno gg 10 Lignano Sabbiadoro per 2 persone; 2° premio 300 euro; 3° premio 200 euro. Qualora nella sezione "Friulani non residenti" i giudizi delle 2 giurie dovessero coincidere il premio del voto popolare sarà di 500 euro.

La presentazione del critico Gianfranco Scialino

Ecologia della cultura

In qualunque lingua si manifesti, la poesia è voce universale dell'umano, parola specchio dell'esistere e parola esploratrice di sempre nuove terre del dicibile. Nella letteratura italiana contemporanea i dialetti e le lingue minori sono diventati strumenti adatti ed efficaci a esprimere intensamente il collegamento tra passato e avvenire e a testimoniare una resistenza, vitale e morale, delle singolarità rispetto alle banali e ciclopiche pressioni dei flussi dell'omologazione planetaria a senso unico.
Il friulano, nelle sue innumeri varietà, ha contenuto alti esempi in questo senso, valgano come sommario cenno i nomi di Pasolini, Giacomini, Bartolini e di Leo Zanier.
Se una Pro loco bandisce un concorso di poesia, lancia una sfida coraggiosa di lungimirante civiltà. Visto che quella di Pasian di Prato si è fatta conoscere, tra l'altro, per la campagna di difesa dei prati stabili, si potrebbe affermare che chiamando a raccolta, senza confini, i poeti del friulano, attivi in Friuli e in ogni parte del mondo, l'associazione ha avviato una operazione di ecologia della mente e della cultura quanto mai nobile e necessaria. E i poeti risponderanno all'invito e alle attese di quanti a loro chiedono il dono del balsamo forte o delicato, consolatorio e illuminante della poesia.

Gianfranco Scialino
critico letterario

Abbonamenti 2007

La quota di adesione, che dà diritto al mensile, resta uguale a quella del 2006, mantenendo un occhio di riguardo per i friulani del continente latino americano.
Le quote associative pertanto restano così fissate:
Italia: 15 euro
Europa: 18 euro
Sud America: 18 euro
Resto del mondo: 23 euro.
Ai Fogolârs ed ai friulani residenti nelle aree economicamente stabili, viene chiesto di considerare la possibilità di offrire una o più quote di adesione (con relativo abbonamento) a coloro che, invece, vivono in realtà soggette a bruschi cambiamenti. La singola quota di solidarietà è stata fissata in 10 euro.

Il servizi de "Bancje dal gjermoplasme vegjetâl autocton" de Universitât furlane

BIODIVIERSITÂT IN FRIÛL

In aplicazion de leç regjonâl 11 dai 22 di Avril dal 2002 (articul 5) e je stade metude sù la "BaGAV", la prime bancje furlane dal gjermoplasme vegjetâl autocton. Cheste struture di conservazion vegjetâl e je stade logade li de Aziende agrarie sperimentâl "Servadei" da l'Universitât furlane. Fintremai dal 2001, difat, l'Ateneu si ocupe dal reperiment, de caraterizazion e de conservazion di matereâl vegjetâl locâl.

Il responsabil sientific di chest progjet al è il professôr Fabiano Miceli dal Dipartiment di Siencis agrariis e ambientâls da l'Universitât che, cul jutori dai perîts agraris Nereo Peresson di Plan d'Arte e Riccardo De Infanti di Ravasclêt, dal 2001 incà, al à rivât adore di burî fûr 168 acessions bielzà regjistradis inte "BaGAV". Ciertis cualitâts vegjetâls – 4 cualitâts di ai, 6 di topinambur, 89 di fasûl "vulgaris" e 5 di fasûl "coccineus" – a son za stadis caraterizadis fenotipichemenatri, biel che 22 sortis di blave a son stadis studiadis dilunc dal 2006 in gracie di un progjet "Interreg III (Italie/Austrie)", svilupât in colaborazion cu la "Confederazion taliane agricultôrs" ("Cia") di Udin e la "Kammer Fur Land und Forstwirtschaft in Kärnten". Par chel che s'inten lis cualitâts di arbui, li de Aziende universitarie di San Svualt di Udin (http://aziendagraria.uniud.it), la "BaGAV" e conserve tai cjamps catalic 50 varietâts autoctonis di vît e 12 di çariesâr. In plui des vecjis varietâts, a San Svualt e esist ancje la plui grande colezion dal gjenar "Actinidia" (kiwi) di dute l'Europe. Li de Aziende sperimentâl, la "Bancje" e propon ancje un'ativitât didatiche impuartant su l'agrobiodiversitât, mediant di visitis guidadis pes scuelis.
I descritôrs doprâts par caraterizâ fenotipichemenatri lis cualitâts vegjetâls a son chei plui adotâts dai grops internazionâi dal setôr.
Par mantignî intal timp dut chest matereâl, la "BaGAV" si è indotade di une cele frigo e di un laboratori pe lavorazion dai campions di analizâ e di conservâ. I sistems di conservazion dal sem a son doi. Il prin in cele frigo, cuntune temperadure di +2°C par cualchi an e in contenitôrs sot vueit a -20°C par un periodi lunc 15-20 agns. Chest al è il sistem definît "ex situ". Il secont sistem al è chel "on farm", e al è risiervât a lis cualitâts che no si pues conservâ in frigo e che duncje a vegnin riplantadis ogni an in aziendis convenzionadis cu l'Universitât (dilunc dal 2006 a jerin chês di Monica Peresson di Plan d'Arte e di Eliana Solari di Pesariis).
Il lavôr di mantigniment di ducj chescj matereâi al previôt la verifiche anuâl de capacitât germinative dal sem, difat, doprant periodichemenatri une cele climatizade di germinabilitât, se cheste e va sot il valôr dal 80%, si scuen rinovâ il sem.
La "BaGAV" si è indotade ancje di un "database" pe gjestion das acessions e di ducj i passaçs dai matereâi cjatâts sul teritori regjonâl.
Dilunc dal 2006, si à tacât il lavôr di caratarizazion molecolâr par completâ dut il studi, rivant al nivel dal "Dna". Dut chest lavôr ur permetarà ai studiôs da l'Universitât di jessi presints sul teritori valorizant dute cheste ricjece, sigurant un apuart sostanziâl a la conservazion de biodiviersitât. Dut chest lavôr, ogni an, al parturìs publicazions sientifichis e tesis di dotorât, permetint al Dipartiment di mantignî i contats cu la Bancje taliane dal gjermoplasme di Bari e cu lis Universitâts di Turin, di Ancone e di Perugia che si ocupin ancje lôr di conservazion dai matereâi vegjetâi. Tal mês di Otubar dal 2004, il Dipartiment di Agrarie al à otignût un ricognossiment uficiâl pal lavôr fat inte rassegne "Carnia Alpe Verde", dant visibilitât ai matereâi presints sore il dut te mont dal Friûl. I studiâts dal Ateneu a àn inviât contats cul "Institute for Agricultural Botany" di Tapioszele in Ongjarie, dopo de visite fate par vê un sgambi di opinions sul sistem di conservazion e di gjestion dai matereâi burîts fûr. La "BaGAV" si propon ancje come imprest impuartant par frontâ la gnove responsabilitât des Regjons, dopo che l'Italie e à adotât tal 2004 l'impuartant compatât internazionâl "Fao" pes "Risorsis gjenetichis pa l'alimentazion e l'agriculture". A chest pont, si spere che la ministrazion regjonâl e rispieti il mandât des diretivis statâls e internazionâls in materie di conservazion de biodiviersitât, miorant la leç regjonâl 11 e continuant a indotâ la "BaGAV" des risorsis necessariis par proseguî chest lavôr fondamentâl.
A l'agrobiodiviersitât vegjetâl a son dedicâts i lûcs internet dal "International Plant Genetic Resources Institute" (www.ipgri.cgiar.org) e de Convenzion pe diviersitât biologjiche, firmade a Rio de Janeiro tal 2004 (www.biodiv.org - www.biodiv.org/programmes/areas/agro/treaty.aspx).

Riccardo De Infanti

La Regione sostiene un progetto per lo sviluppo della viticultura

COOPERAZIONE A MENDOZA

Il servizio informativo della Regione (www.regione.fvg.it) rende noto che gli assessori alle Relazioni internazionali, Franco Iacop, e alle Risorse agricole, naturali, forestali, e montagna, Enzo Marsilio, hanno illustrato a Udine le opportunità di investimento nella Provincia argentina di Mendoza, con particolare riguardo alla vitivinicoltura. Durante l'incontro, svoltosi il 6 febbraio, Iacop ha evidenziato che «3 giovani tecnici figli di corregionali emigrati in Argentina, al termine di uno stage sostenuto dalla Regione, hanno predisposto un progetto della durata di 5 anni, che dovrebbe permettere di valutare il comportamento di alcuni vitigni autoctoni del Friuli (Refosco dal peduncolo rosso, Picolit nero, Moscato bianco e Ribolla bianca) nella Provincia di Mendoza, e si prefigge l'obiettivo di avviare una produzione sperimentale, nonché la diffusione dei vini ricavati». Questo perché, è stato precisato dall'assessore e da Graziano Lorenzon, direttore del servizio Rapporti internazionali, si tratta della zona del Paese latinoamericano a maggior vocazione vitivinicola. Vi si realizza infatti il 74,45% della produzione argentina di settore. Accanto alle opportunità nel contesto agricolo, vi sono ulteriori potenzialità nell'ambito delle quali valorizzare la collaborazione transnazionale e dare vita alla cooperazione sancita da un recente accordo tra Regione e Provincia di Mendoza. I settori maggiormente favorevoli per gli investimenti degli operatori economici regionali nella realtà argentina sono l'agro-industria, l'arredo in legno e il tessile.
L'assessore Marsilio, dopo un articolato dibattito che ha coinvolto operatori della filiera vitivinicola, ha affermato che occorre saper "fare sistema", in quanto in Argentina è stata più volte manifestato forte interesse nei confronti della nostra realtà agricola e agroalimentare. «Il progetto presentato – ha concluso Marsilio – deve costituire un'occasione per rafforzare la coesione tra le nostre aziende, anche nei confronti delle realtà emergenti».

Dall'Italia e dal mondo

Nuove cariche alla "Cgie"

La riforma dei "Comites" e del "Cgie" dovrà consentire loro di continuare a «raccordare e ravvicinare la nostra collettività sia con la rete diplomatico-consolare sia con tutte le istituzioni dello stato e con tutto il sistema Italia». Lo ha affermato il neoeletto segretario del "Consiglio generale degli italiani all'estero", Elio Carozza, all'indomani della sua nomina avvenuta durante l'assemblea di Roma, svoltasi dal 4 al 7 dicembre. Già vicesegretario generale per l'Europa e l'Africa del Nord, Carozza ha preso il posto del neodeputato Franco Narducci ed opererà fino alla conclusione del mandato del Consiglio, ovvero per i prossimi 2 anni e mezzo.
Con lui collaboreranno 3 vicesegretari: Lorenzo Losi (Gran Bretagna), Francisco Nardelli (Argentina) e Giovanni Rapanà (Canada). Gli altri consiglieri sono: Pasquale Nestico (Usa), Francesco Papandrea (Australia), Silvana Mangione (in rappresentanza dei Paesi anglofoni), Tomaso Conte, Michele Schiavone e Dino Nardi (per l'Europa e l'Africa del Nord); Ugo Di Martino, Filomena Narducci e Claudio Pieroni (per l'America Latina); Gian Luigi Ferretti e Roberto Volpini (di nomina governativa). L'assemblea ha eletto pure i presidenti di 3 Commissioni tematiche. All'Informazione è stato nominato Franco Siddi; alla Tutela e Previdenza sociale Maria Rosa Arona; e ai rapporti Stato-Regioni Mario Castellengo.

"Gift of Discovery"

Il programma "Gift of Discovery" 2007 si svolgerà tra maggio e giugno 2007. Vi parteciperanno 80 studenti italo-americani, selezionati dalla "National Italia American Foundation" per il 7° anno consecutivo (www.niaf.org/giftofdiscover/index.asp). L'iniziativa educativa e culturale prevede un viaggio di studio in Italia, totalmente spesato, per promuovere fra gli studenti italoamericani l'importanza del proprio legame con la terra d'origine. I partecipanti, fra i 18 e i 23 anni, nel semestre precedente al programma dovranno essere iscritti ad un'università o ad un college.

Punti di vista...

di Nemo Gonano

NON ERA SOLO UNA BRAVISSIMA INTERPRETE FRA COSACCHI E COMPAESANI, MA SI RIVELAVA DONNA SAGGIA E PRUDENTE

MARIANNA DI CATÙS

Quando durante la guerra '40-'45 c'era stata la necessità di interpreti che conoscessero bene la lingua tedesca, non c'erano stati problemi. Non erano pochi quelli che erano stati emigranti e che la conoscevano. Il rebus si era presentato con l'occupazione dei Cosacchi. Si erano insediati in paese, cercavano partigiani, mangiavano e dormivano nelle case, pretendevano il fieno per i cavalli, avevano sempre qualche nuova richiesta ma bisognava capirsi a gesti. Chi poteva conoscere il russo?

Qualcuno tra gli anziani aveva fatto il nome di Vigji di Catùs che da giovane era andato in Russia e che forse qualcosa sapeva. Lo avevano interpellato e lui aveva risposto: «Il russo? No. Avevo imparato moto poco allora e adesso non ricordo neanche una parola. Interpellate Marianna, mia moglie: lei allora lo parlava bene ma sono ormai passati molti anni e non so se ricorda ancora qualcosa». Marianna a suo tempo aveva lasciato il figlioletto alla sorella più giovane ancora nubile ed era andata al seguito del marito nella lontana Russia. Pensava che l'assenza sarebbe stata breve e invece proprio in quegli anni erano successe grandi cose: era scoppiata niente meno che la guerra, quella del '14; vi era entrata anche la Russia e i due coniugi avevano vissuto le peripezie che si accompagnano agli eventi bellici e che in quella terra erano state particolarmente turbinose. Per un momento avevano pensato che tornasse la calma quando era stato firmato il trattato di pace di Brest Litovski, ma quella era una pace intervenuta con i nemici esterni, con i governi degli imperi centrali, però grandi sconvolgimenti erano iniziati all'interno del Paese, era scoppiata la rivoluzione, la rivoluzione del '17, la "Rivoluzione d'ottobre". Marianna ed il marito avevano assistito agli scontri tra i rivoluzionari e i fedeli allo zar, avevano visto i soldati rientrare dal fronte e poi arruolarsi nelle schiere di chi voleva abbattere il vecchio regime per edificare un mondo nuovo.
I due coniugi erano poi andati a finire, e nemmeno loro sapevano il perché, sempre più a Est, mandati, con giornate e giornate di treno, al di là degli Uràli.
Sia come sia, alla fine però, dopo tante peregrinazioni, dopo aver bussato a molti uffici, aver ottenuto permessi e passaporti, erano potuti rientrare.

Gildo, il figlioletto lasciato alla sorella, nel frattempo era cresciuto e aveva già completato le scuole elementari, i genitori non l'avevano riconosciuto e lui sapeva ch'erano suo padre e sua madre solo perché glielo avevano detto.
Poi gli anni erano passati e Marianna era vissuta in paese senza avere mai più avuto occasione di pronunciare una sola parola in russo.
Chissà se ricordava ancora un po' di quella lingua?
E qui era avvenuta la cosa stupefacente.
«Proviamo a parlare – aveva detto Marianna – e vediamo quello che succede».

Il racconto di Nemo Gonano (nella foto a sinistra) interpretato dal disegnatore Francesco Bisaro di Spilimbergo

Aveva incominciato con i convenevoli e il comandante cosacco si era sorpreso di sentire parlare la sua lingua. Aveva chiamato vicino altri ufficiali, fatto domande: come mai lei era stata in Russia, e quando e perché e dove.
A Marianna, man mano che li sentiva parlare, tornavano in mente tutte le parole e le espressioni che aveva usato molti anni prima e che credeva sepolte nella dimenticanza.
Rispondeva calma e spedita, anzi sembrava una di loro.
In poco tempo era diventata il tramite indispensabile tra il comando cosacco e le autorità del paese: Marianna di qua Marianna di là, i Cosacchi la chiamavano addirittura "Mamma Marianna".
Doveva montare sulle carrette con loro, risolvere ogni questione, tra tutte le più delicate quelle di quando venivano catturati dei partigiani e sottoposti ad interrogatori.
In questi casi Marianna non era solo una bravissima interprete ma si rivelava una donna più intelligente della media, saggia, prudente, sapeva impostare i discorsi, suggerire con uno sguardo, risolvere le cose per il meglio senza tradire la fiducia dei cosacchi ma sempre tenendo ben presente l'interesse del paese. Gildo, suo figlio, si era in precedenza arruolato con i "repubblichini" e questi in qualche modo erano dalla stessa parte dei cosacchi, entrambi alleati, o succubi, dei nazisti.
Mai a nessuno in paese era sorto il benché minimo dubbio che l'affetto di madre interferisse sull'imparzialità di Marianna. E lei di giorno e di notte, instancabilmente, era stata a disposizione di tutti.
Da donna giusta.
La guerra volgeva ormai alla fine. Gli occupanti un certo giorno se n'erano andati, con i loro cavalli, le loro carrette, le loro armi. In quella sera, la prima nella quale non c'era il coprifuoco e che quindi si poteva circolare liberamente, la gente stava in strada e non si decideva a tornare a casa, ad andare a letto. Sentiva ch'era finito un incubo, ch'era ritornata la libertà, che finalmente si era padroni a casa propria. Qualcuno aveva anche pensato di fare un po' di baldoria, ma una baldoria senza cibi e senza bevande perché non c'era proprio nulla con cui brindare. C'era solo, in piazza, l'acqua della fontana di Pick. Un giovane dopo l'altro si accostava allo zampillo e beveva a garganella.
Mai l'acqua era stata così buona... aveva un gusto speciale, un gusto che non veniva da fuori, ma da dentro, da una disposizione dell'animo. Era il gusto della libertà ritrovata, quella era acqua con... libertà, un connubio straordinario che nessun cuoco si era mai sognato di proporre.
Con la fine della guerra e la ritrovata libertà erano anche avvenuti i bilanci delle perdite, anche di quelle, angoscianti, di chi non aveva più fatto ritorno. Tra questi il figlio di Marianna. Quando Marianna l'aveva saputo, non aveva fatto commenti, si era chiusa nel suo dolore e nessuno l'aveva sentita lamentarsi o vista piangere.
La si vedeva soltanto accompagnare, tenendolo per mano, Tacito, il figlio del figlio. Gli parlava dolcemente, come avrebbe voluto fare da giovane con il suo bambino.
A volte sbagliava il nome e il bambino sorrideva.

Cronache dai Fogolârs

SI ALLARGA AD EST LA RETE DEI FOGOLÂRS FURLANS CHE FANNO CAPO ALL'ENTE FRIULI NEL MONDO

FRIULANITÀ MITTELEUROPEA

Si allarga ancora verso l'Europa centrorientale la rete dei Fogolârs furlans facente capo all'Ente Friuli nel Mondo. A pochi mesi di distanza dalla nascita del Fogolâr di Budapest e di quello di Bucarest, vede ora la luce il sodalizio di Bratislava, capitale della Repubblica Slovacca. La cerimonia d'inaugurazione si è svolta il 10 febbraio, alla presenza delle massime autorità nazionali e regionali slovacche e della delegazione dell'Ente, costituita dal presidente Giorgio Santuz e dal vicepresidente Pierantonio Varutti, i quali, a suggello dell'evento, hanno donato ai soci fondatori un mosaico raffigurante l'aquila friulana appositamente realizzato dalla Scuola del Mosaico di Spilimbergo, presente con il suo presidente Alido Gerussi, per la nuova sede di Bratislava. Erano presenti all'inaugurazione anche il consigliere regionale Claudio Violino, l'assessore provinciale Enore Picco e il vicesindaco di Mereto di Tomba Sandro Burlone.
La Slovacchia è un piccolo stato proiettato però verso un intenso sviluppo economico e sociale, di cui sono attivi protagonisti anche parecchi friulani ormai residenti in questo Paese da diverso taempo.
È questo il caso del presidente del Fogolâr di Bratislava, il dottor Mirco Paolo Ribis, noto esponente del mondo finanziario locale, e degli altri soci fondatori, Bruno Mrak, Lucio Masutti, Gabriel Gregis e Loris Mestroni e Antonio Parziale, professionisti ed imprenditori uniti dallo stesso spirito friulano e motivati dal desiderio di mantenere le proprie radici per rinsaldare ed intensificare la friulanità anche in terra slovacca.
Il presidente Santuz, nel congratularsi con i promotori per l'iniziativa, ha rimarcato che l'inaugurazione del Fogolâr furlan di Bratislava segna per l'Ente Friuli nel Mondo un'ulteriore importante fase d'apertura verso l'Est ed i nuovi Paesi europei, realtà nelle quali si sta materializzando una nuova forma d'emigrazione dei friulani, caratterizzata da imprenditori, dirigenti ed in generale figure professionali altamente qualificate.
Proprio facendo perno su questi profili, l'Ente potrà in un prossimo futuro ampliare e qualificare ulteriormente la propria presenza con l'apertura di nuovi sodalizi in Russia e persino ad Hong Kong, nell'Estremo Oriente, adeguandosi così ai tempi che cambiano.

NEL 1961, I SUOI VERSI HANNO TENUTO A BATTESIMO IL FOGOLÂR DI WINDSOR, IN CANADA

Nonna Luigia, poetessa novantenne

Il 17 febbraio Luigia Masotti, la "poetessa" del Fogolâr canadese di Windsor, compie 90 anni. Nata a Rodeano Basso nel 1917 è arrivata in Canada nel 1953. Non ha mai abbandonato la sua passione di comporre versi in friulano e anche quest'anno ha dedicato una poesia ad un nipote. Insieme ai familiari – i 4 figli, gli 8 nipoti e i 2 bisnipoti –, le facciamo i migliori auguri, pubblicando la composizione da lei scritta e letta (come testimonia la foto in basso) in occasione della fondazione del Fogolâr di Windsor, di cui il marito Giovanni Masotti il 23 settembre 1961 è stato fra i fondatori.
«Cheste mê scherzade – aveva detto alla fine della lettura la signora Luigia – la regali a Milio il President / Lui ch'al fasi ce ch'al ûl ma jo l'ai fate cun dut il cûr».

Prin dut ringrazin l'autoritât
che par benefici di cheste fieste
e àn tant lavorât.

Perdonaimi compagnie
se us tronchi l'alegrie
veit un minût di sopuartâ
e une puare femine di stâ a scoltâ.

O crôd che duc' mi cognessedis
o soi la femine di Masot
i soi propit in pensîr
par ca l'è masse magrot.

Jo o crôt o brave int
ch'i sevis già duc' a la corint
ce che chests bravs omps e àn cumbinât
il Fogolâr Furlan a àn implantât.

Une magnifiche iniziative
a Windsor sta fasinsi vive
il merit pui grant al fâ
a chel che pui tal cûr il Friu al à.

E un biel pôc di chest biel merit
a Bepo De Monte ai va
che apena rivât a Windsor
al à scomenciât a mutigâ.

Dovint ancje cu la parone
qualchi volte cuistionâ
al à fevelât e al à lotât
cul aiût di duc' i socios
a di un biel punto a son rivâs.

Alore dingli il benvenuto
a cheste biele iniziative
ch'a ten la nostre morâl
eternamentri vive.

In fin il nestri biel Friûl
al merite di sei ricuardât
se ben ch'al è tant pizul
lui al è tant onorât.

Luigia Masotti legge i versi dedicati all'inaugurazione del Fogolâr canadese di Windsor, il 23 settembre 1961

Tirâs sù cu la polente
o sin rivâs fin ca
o vin pûr di fâ jodi
che alc sin boins di fâ.

Cun une misare valisute
sôl plens di buine volontât
cussì no puars Furlans
par dut il mont o sin rivâs.

Lontans da nestre patrie
dal nostri biel Friûl
in cûr nestri je une flamute
ch'a je simpri ch'a nus dûl.

Cence di mâl dal Canadà
che in automobil a si va!
amìn la gnove patrie
specie Windsor l'è un amôr
dulà che i Furlans propit
a stan fasinsi onôr.

Contratôrs, buteghis
oficinis, tratories,
e il Fogolâr furlan
al completerà la trie.

A quant di nô puaris feminis
o varin plui di supuartâ
cu la scuse dal Fogolâr
lôr nus tegnin in vivâr.

Cu la scuse ch'e àn il "meeting"
e po bevi e chacarâ
vegnin ben les oris piciulis
prin chi ju vedini a tornâ.

Po questions e musis lungis
ch'a rivin fin la vie
par amôr de Furlanie
ben planc dut si sfante vie.

Stait atens o ciars consortes
di no fânus rabiâ
che un puest di podê scialdâsi
nô o sin buinis di ciatâ.

Cussì invesit di vignî
a cjase a miege gnot
o starin vie dute la gnot
o varessin tante gole
di fâur provâ ce ch'al
vôl di stâ a spetâ.

O sin vignûs tun Country
che tant l'è ce mangjâ
ma no stait a dismenteâsi
ch'a si po ance devorciâ.

Se qualchidune
je interessade
dal avocat Baldàs
a po sei judade.

E cun chestes mês dôs frasis
i ai un pôc di voe di schersâ
duc' i savin che lis Furlanis
chestis robis no san fâ.

Nô volin ben ai nostris umin
che tant a scugnin lavorâ
cence mai meraveâsi
se ance il bec e àn di bagnâ.

Coragio e simpri avanti
e tachinle cun fervôr
sôl cussì meretâsi
l'aiuto dal Signôr.

Aminsi e fin d'acordo
e volinsi simpri ben
sôl cussì unîs insieme
il decoro si manten.

I nons di duc' i membros
jo no pues duc' nominâ
o dis nome che a son duc' bravos
e il Signor ju premiarà.

Ogni tant ciatinsi
e tigninsi in alegrie
che il ricordo de Furlanie
nus fas murî di nostalgie.

Cun cheste buine cene
che chestis bravis coghis
nus àn preparât
fasin duc' assieme une brindade
a non dal gnûf Fogolâr.

Disin vive l'Italie
miôr il nestri cjâr Friûl
disin duc' ad alte vôs
che lu vin simpri tal cûr.

Passûs sin di polente
cul tocjo ben cumbinade
cun tune cjantade e une balade
la nestre fieste a è completade.

La coscienze simpri nete
simpri alte la morâl
chest al è il moto dal Fogolar.

Saluti a parenti e nipoti

Il nonno Michele Confortin invia i suoi saluti a tutti i parenti e agli amici sparsi per il mondo. In particolare, saluta la signora Pierina di Sequals, gli zii di Torino e della Francia. Un caro saluto anche ai nipoti Confortin di Sant'Angelo di Sala, Rudy e Alex.

New York in rete

La "Famee furlane Club of New York" ha rinnovato il proprio sito internet, che può essere visitato all'indirizzo web: www.faméefurlane-ny.com.

Cronache dai Fogolârs

Il friulano Concordiese nella poesia di Natalino Simon di Fossalta

"IL MIÒ PAÈIS"

Fin dall'esordio nel 1999, con la raccolta delle sue prime poesie nell'agile antologia dal titolo: "L'aga clara" (testo presentato il 9 giugno a Fratta), Natalino Simon, nato a Fossalta di Portogruaro in Provincia di Venezia, è stato annoverato dai critici letterari e dai poeti friulani contemporanei fra quanti hanno dato un contributo di rilievo al recupero del friulano concordiese.
È molto interessante che proprio in questo periodo di grande difficoltà del friulano tra il Livenza e il Tagliamento, Natalino Simon abbia avuto grandi riconoscimenti, nazionali, internazionali e regionali.
Da qui è nata la collaborazione con il Fogolâr furlan "A. Panciera" e "Dimensione Cultura" per l'organizzazione di una serata dedicata al poeta fossaltese, tenutasi il 27 gennaio nello splendido scenario del Cortino di Fratta a Fossalta di Portogruaro. Il Cortino è un fabbricato rurale risalente al 1400 che l'amministrazione comunale ha acquistato e restaurato, rendendone possibile la trasformazione in sede espositiva polifunzionale, che consente la realizzazione di numerose attività culturali. Particolarmente interessante è la vicinanza del Cortino al Castello di Fratta, l'antica struttura fortificata risalente all'XI sec. d. C. resa famosa dallo scrittore Ippolito Nievo nel suo più celebre romanzo "Le Confessioni di un Italiano".

Insieme al poeta Natalino Simon di Fossalta (primo a sinistra), il presidente del Fogolâr del Friuli concordiese, Lauro Nicodemo

Non a caso il Cortino è sede del Museo letterario dedicato al Nievo e conserva, permettendone la consultazione, numerose pubblicazioni, articoli e recensioni riferite allo scrittore e tutte le edizioni delle "Confessioni". Al piano superiore, il Cortino ospita una mostra permanente delle ceramiche medievali e rinascimentali rinvenute nello scavo del castello ed un percorso museale sul castello medievale. Attualmente il Cortino di Fratta è gestito da "Dimensione Cultura", un'associazione culturale che da anni si occupa di promozione e valorizzazione turistico-culturale. Natalino Simon con la sua poesia, cerca il recupero letterario del dialetto, e l'esigenza di dar voce ad una esperienza, intima, personale ad affetti e sentimenti. Il poeta ha vissuto e "pensato" nella sua lingua madre, per l'appunto la parlata friulana sud-occidentale, nella variante presente a Fossalta, a Teglio Veneto e a Gruaro in Provincia di Venezia, a Cordovado e Casarsa della Delizia in Provincia di Pordenone nella parlata presente nelle poesie di Pasolini. Il nostro poeta dà dignità a un "piccolo mondo" locale che in precedenza era assente dalla letteratura, e si afferma consapevolmente nei confronti della tradizione "colta" del valore linguistico e letterario del recupero del suo dialetto.
Il valore del dialetto come lingua materna, lingua attraverso la quale Natalino Simon cerca di appropriarsi della vita "bella" ispirandosi dalla nostalgia del passato. Questo è affermato in modo particolarmente significativo nella lirica del poeta.
Leggendo l'agile plaquette "L'aga clara" si può rilevare in essa la funzione che il poeta attribuisce al dialetto e al modo con cui questo ricollega l'individuo alle sue radici friulane.
La varietà friulana usata dal poeta appare come una "lingua rifugio", una lingua che è quasi un grido di sofferenza, che introduce metaforicamente lo scheletro di una civiltà ai confini di un Friuli ancora e sempre più lontano (Piera Rizzolatti, "Sot la Nape" LIV, 2002. pag. 2-3): «Quatru murs / a riquàrdi il passat / Quatru mùrs / pa' l' identitat. / Paeis di Tei piardùt / ai confins dal Friul» ("ciàrta d'identitàt", pag. 73). Per Natalino Simon come per padre David Maria Turoldo lo strazio è del tutto sobrio, c'è vergogna nel soffrire e se il dolore vince sul riserbo, che almeno gli altri non vedano non capiscano: «Làssimi / zì fuora / Là / ta la nuòt / màma./ Làssimi / prìn che domàn / ciapi / la valìs / un'ultima ociàda / al paèis, / a la me tiàra / 'na ociàda / velàda di plant» ("Radìs strati", pag. 5).
Natalino Simon, con la propria lirica, ricostruisce un microcosmo culturale, capace di suscitare uno stato d'animo come una pennellata di colore in un autunno imbottito di nebbia, da una luna velata e tanto più lontana dal canto remoto e discreto di un uccello, nascosto nella siepe o tra i rami del fico, dal rintocco dolente e appena percettibile delle campane, dai muri verdi coperti dal muschio; la lingua materna che usa per esprimersi il poeta, è di per sé portatrice di una cultura, di una esperienza antropologica perché usata nelle forme non casuali, ma "progettate" dalla poesia, rispecchia la cultura e l'ambiente a cui il poeta nasce, cioè dalla società contadina.
Così Natalino Simon in dialetto, padre Turoldo in italiano finiscono per rimpiangere la civiltà contadina: che era dura ripetitiva, ma corale e ritmata dalla natura.
Non sembra passare il tempo pur nel mutare delle stagioni: inverno èstate, primavera o autunno, quel mondo contadino ormai resta là immobile, il paese con le case coloniche che si svuotano, con il fantasma di polente gialle e fumanti. Così il nostro poeta: «Sunèit ciampànis / ciampànis del mè pàeis / lis stagiòns a vàn e vegni, / ma l' etàt mai» ("Mài '84", pag. 70-71); «Indulà 'na cjaldièra / di polenta zala / a tigniva su i pàs / t'un curtìl / di fangu e di rosàri» ("Amada tiara", pag. 35); così paese abbandonato, dall'alone di luce e faville che s'innalza la notte «da li caseri»: «Una pomèla rossa / saltignèa / fasènd rivivi la grisa stropa» ("Il petaròs", pag. 48); «il ciant da la sera / ch' al vèn da lontàn / cu' la ciampàna lunc il daràt» ("Mi plàs di stà", pag. 52). Per Natalino Simon la poesia è un viaggio dentro la parlata materna, quasi un percorso nel passato, uno strumento di dialogo con se stesso perché è lì la sua memoria, l'eredità che parte dall'infanzia: «Sòi tornat chì / par pronuncià / il tò nòn / mari. / In chista vècia ciàsa, / dai scùrs sbatùs / dal vint» ("Mari, ti scrivi", pag. 58- 59).
La casa è stata e continuerà ad essere per i friulani, nonostante le ultime scelte urbanistiche tipologiche, un'ancora di salvezza dal rischio di omologazione e non una tentazione o una occasione di chiusura se essa verrà vissuta non come valore in sé, ma come preziosa indispensabile premessa di valori. Anche in questo la poesia di Natalino Simon esprime una antropologia friulana: «li radìs strati / ch'a vàn lontàn / sènza dismenteà / il louc ("Radìs streti", pag. 57).
Il friulano è figlio di un popolo disperso per ogni paese: amico di tutti, e insieme, straniero ovunque perché esule e lontano e solo.
Se il friulano è inconfondibile, rispettoso ma diffidente, socievole e insieme individualista. Generoso e avaro, perché di cuore buono e vita dura.
Uomo forte, pacifico, resistente a tutti i climi; fratello di tutti ma sta bene solo a casa sua; comunque sia è qui nella sua terra che si sente libero, di una libertà da povero, di uno che è stato sfruttato da secoli!
Natalino Simon è testimone di una realtà della sopravvivenza laboriosa sui campi fecondi dalla fatica degli uomini ed animali, e l'uso del dialetto diventa funzionale a favorire una immagine ancora più bruciante della sua distanza con il mondo moderno: «Eco là zù / lunc la mentaressa / namài viàrzi il pas / a scheni indulìdi. / Il sorèli bàs / al mugulèa / sporciàt di neri: / aga clara / su cuàrps / stonfs di sudòur / dopu la sesolada» ("Sezolà", pag. 32-33).
Le parole del dialetto, che usa Natalino Simon sono vive, sono come pennellate di acquerellista delicato e sensibile; scene che sa rappresentare con pochi tratti esenziali e commossi, facendone scaturire un senso di partecipe umanità: «Li ciàsi / una a una / a cròli / tignìnt tal còur / amòur di famèa / cul savòur di polenta. / Ciàsi / ciàsi del mè paèis / sblanciàdi da la luna» ("Li ciàsi", pag. 45).
Ringraziamo Natalino Simon per la sua capacità di farci entrare nelle atmosfere friulane di Fratta, di Fossalta, di Teglio Veneto, di Cordovado, di Casarsa, di Gruaro ecc. e nello stesso tempo universali e una via di accesso alla rappresentazione delle case dei contadini, dei campi, delle chiese, della "stropa", del "petaròs", delle "ciampànis", dei "morars", del "pajaroul", e l'"aga clara".

Lauro Nicodemo
presidente del Fogolâr del Veneto Orientale
(http://digilander.libero.it/AntonioPanciera/)

Aumenta la componente femminile negli organi direttivi

Molte conferme al Fogolâr di Roma

Il consiglio del Fogolâr di Roma (www.fogroma.it) dopo le votazioni all'assemblea dei soci, ha riconfermato alla presidenza del sodalizio per il triennio 2007-2010 Adriano Degano. Degano, che avrà il sostegno del presidente onorario Paul Girolami, regge il Fogolâr dal 1974, quando venne chiamato a succedere al compianto Danilo Sartogo. Il presidente avrà al suo fianco i vicepresidenti Adalberto Leschiutta, Carlo Mattiussi, Gianluigi Pezza, Francesco Pittoni (pure confermati) e i consiglieri Paola Aita, Giuseppe Baruzzini, Fabio Berto, Ugo Cirio, Carlo Donati, Rino Fabretto, Leopoldo Gobbi, Anna Marcon, Teresa Mizzau, Silvana Nouglian, Mariarosa Santiloni, Annamaria Santini-Allocca, Alessandro Scaletti, Fabrizio Tomada e Danilo Tonon.
Nell'"Anno europeo delle Donne" – come è stato rilevato con soddisfazione da Anna Marcon – sono entrate nel consiglio 8 collaboratrici, che daranno certamente un rinnovato impulso al Fogolâr.
Nel Collegio dei revisori dei conti, succedendo a Romeo Fattori, è stato eletto presidente il goriziano Giuliano Panzardi con Carmen Cargnelutti, Giancarlo Pesamosca, Gianluca Ruotolo e Giampiero Trovalusci.
È stato invece confermato come presidente del Collegio dei Probiviri Corrado Masetti De Concina, che sarà coadiuvato da Rodolfo Grasso, Romeo Fattori, Angelo Corazza e Paola Biffignandi Pascoletti.

Cronache dai Fogolârs

L'"Abc Rivignano" ha organizzato un riuscito viaggio in Canada

VISITA A TORONTO

La società "Abc Rivignano", protagonista dello sport boccistico a livello italiano, ha organizzato un viaggio in Canada a cavallo fra i mesi di settembre e ottobre del 2006. La comitiva, guidata dal presidente Lorenzo Self, comprendeva, oltre alla gran parte della prima squadra, un buon numero di soci e simpatizzanti per un totale di 33 partecipanti. Il porgramma si è attuato senza problemi, toccando le mete classiche della città di Toronto: dalla salita alla C. N. Tower (la torre più alta del mondo) alla visita ai quartieri più pittoreschi, quali Chinatown e Little Italy, dallo shopping negli immensi megastore alle passeggiate lungo l'interminabile Youngee Street (la strada più lunga d'America con i suoi

Il presidente della Famee furlane di Toronto, Luigi Gambin, premia il presidente della società bocciofila "Abc Rivignano", Lorenzo Self. Sotto, il Bocce club friulano è ritratto nel bocciodromo di Toronto

1800 chilometri che si snodano dal lago Ontario alla George's Bay). Ma l'appuntamento più importante ed atteso è stato quello con la comunità friulana che in Canada, e a Toronto in particolare, ha dato impulso decisivo allo sviluppo della città. Sono stati 3 giorni intensi ed indimenticabili. «Abbiamo parlato con molti connazionali, chi di San Vito al Tagliamento, chi di Codroipo... che ci chiedevano se conoscevamo questa o quella persona e, alle volte, alla nostra risposta affermativa, i loro volti si illuminavano e questo ci faceva riflettere su quanto bene vogliono ancora alla nostra terra», ricorda il presidente Lorenzo Self. «Siamo stati ricevuti dal presidente della "Famee furlane", Luigi Gambin, codroipese di nascita – continua –, che ci ha fatto da cicerone, facendoci visitare tutto l'enorme complesso realizzato dai nostri emigranti ed illustrandoci le molteplici attività complementari della struttura». Gli edifici vengono utilizzati, oltre che per le attività di supporto e d'incontro con la comunità italiana, per l'assistenza agli anziani, come minialloggi per singoli, per attività sportive e culturali, per banchetti e ricorrenze particolari ed altro ancora. Un cenno importante meritano il bocciodromo a 6 corsie ed un'attrezzatissima palestra con sauna e body-building.
Nel 2007 la struttura festeggerà il suo 75° anno di fondazione. «Nei 3 giorni al Friuli Center – prosegue la cronaca del viaggio – abbiamo avuto la possibilità di effettuare una dimostrazione delle specialità nel gioco delle bocce e di disputare un torneo a formazioni miste per enfatizzare lo spirito della competizione». Il torneo è stato preceduto da un'intervista radiofonica in lingua friulana in un'emittente locale al presidente Lorenzo Self e a Giuseppe Paron, autore di una pubblicazione dal titolo "La giostra del sole", che ha avuto modo di presentare durante una rimpatriata con gli amici emigranti. Naturalmente quanti avevano parenti ed amici a Toronto hanno colto l'occasione per una visita o un saluto. C'è stata inoltre la possibilità di visitare alcune realizzazioni in corso d'opera che testimoniano l'ingegno e le capacità imprenditoriali friulane. «Ci siamo addentrati nei quartieri di Woodbridge e Vaughan – spiega Self –, interamente abitati da italiani, apprezzando l'armonia delle abitazioni e la cura dei vialetti e dei giardini e dell'immancabile orticello. Ci siamo sentiti molto orgogliosi di tutto questo. Ci siamo lasciati con un pizzico di commozione ed un arrivederci in Italia in occasione di una loro visita». Il viaggio è terminato con la bellissima escursione alle Niagara Falls, una maestosa dimostrazione naturale di bellezza e potenza che affascina e stordisce. Un giorno di completa libertà è stato il preludio al ritorno. «Al termine di questa splendida esperienza – dicono i dirigenti dell'"Abc Rivignano", un'ulteriore arrivederci e un grazie a chi ci ha ospitati, alla "Famee furlane", al suo presidente Luigi Gambin e ai suoi ottimi collaboratori, un grazie di cuore anche a chi, Ente Friuli nel Mondo, Provincia di Udine o sponsor privato, ci ha aiutato in quest'importante iniziativa».

Ricordato il 25° dell'Udinese club

Friulani di Berna in festa

Sono riusciti alla perfezione il tradizionale pranzo annuale organizzato dal Fogolâr di Berna (Svizzera) e i festeggiamenti per il 25° di fondazione dell'Udinese Club. Nelle foto, soci e simpatizzanti in attesa della portata di capriolo e polenta gustati insieme alla torta di anniversario del club sportivo.

È stata presentata ad Esquel, in Argentina

Una targa per la comunità italiana

Il presidente della Società italiana di Esquel, Josè Toppazzini, ha ricevuto dalle mani del Console generale d'Italia di Bahia Blanca, Nicola Di Tullio, una targa per la piazza Collettività Italiana. La consegna, testimoniata dalla foto, è avvenuta il 28 gennaio scorso, come segnala Susana Favarato della Famee furlane argentina, in occasione delle manifestazioni promosse a contorno dell'VIII incontro latinoamericano dei giovani di origine friulana. Durante la manifestazione organizzata dalla Famee furlane, padre Sergio Micheli ha rivolto agli ospiti un saluto nel quale ha ripercorso le tappe salienti dell'emigrazione friulana e italiana in Patagonia. «Carissimi giovani friulani convenuti, autorità presenti, amici e simpatizzanti della Società italiana – ha detto il religioso – è un onore per me, come discendente di italiani che hanno scelto questa regione dell'Argentina come seconda patria, darvi il benvenuto». La Patagonia, che 60 anni fa era ritenuta una «terra lontana e deserta, luogo di castigo e meta di avventurieri» è divenuta in poco tempo ambita meta turistica. «Le sue bellezze sono conosciute, non solamente per gli scenari dei parchi nazionali che i missionari salesiani italiani, del calibro di Alberto De Agostini, Torre, Muzio fecero conoscere per primi, ma anche per la sua cultura autoctona registrata in musei di valore incalcolabile, per il lavoro gigantesco e l'audacia che ha trasformato questi luoghi in paradisi ecologici». Nel cuore della Patagonia, ad Esquel, «un bel gruppo di friulani fu il nucleo della presenza tricolore. Insieme alle altre collettività con le quali hanno collaborato e simpatizzato, hanno creato quel clima di convivenza pacifica e quegli ambienti così gradevoli che sono serviti da modello per l'urbanistica e lo stile di vita che ora tutti ammiriamo. Come non ricordare uomini che hanno fondato la Società italiana ed il "Fogolâr furlan": Gino Pasquini, Pierino Benna, Giovanni Pasquini, Gelindo Rossi, Ermenegildo Pasquini, Giovanni Burelli, Fermo Topazzini, Mario Alberton, Eliseo Meneghetti,Vittorio Rossi, Beppe Rota, Francesco Callegaro, Guerino Ongarato, Erone Simeoni, Alfio Nardo, Ricardo Barreiro, Julio Cesar Ragni, Luis Mielgo, Alejandro Polletti, Gerosa, Gaetano Antonelli (Zazà), Medardo Morelli, Alberto y Rafael De Bernardi, Renato Prada, Flia Mombelli, Corallini, Pillone, Flia Toneguzzo e sicuramente altri che non ho in mente in questo momento, senza parlare delle straordinarie donne che li hanno accompagnati nell'avventura patagonica... Dal cielo staranno sorridendo per questa gioventù qui convenuta, che li ricorda e vuol seguire un cammino di valori famigliari e civici che devono perpetuarsi». Le nostre associazioni ed iniziative – ha sottolineato il religioso – «in momenti nei quali si sta instaurando, come dice lo scrittore Eduardo Galeano, la «dittatura del consumo», mettono ali di speranza ed efficacia alle iniziative della solidarietà senza mire politiche o di lucro».

www.fogolarbruxelles.eu: un'occasione di incontro e di scambio

Il Fogolâr di Bruxelles nel cyberspazio

«Finalmente il nostro Fogolâr si apre al mondo intero comunicando attraverso un suo sito internet»: lo annuncia il "Boletin" del Fogolâr belga, nel numero di dicembre, manifestando anche un auspicio: «essendo il fogolâr un luogo d'incontro, speriamo che anche il suo sito sarà occasione di incontro e di scambio».
L'apertura del sito **www.fogolarbruxelles.eu**, che per offre fra l'altro una presentazione del sodalizio ("Chi siamo"), il programma annuale delle attività e una "Galleria fotografica", aiuta a prendere «coscienza di quanto il mondo sia cambiato e di quanto la comunicazione avvenga ormai con tecnologie sempre più avanzate», inimmaginabili rispetto «al lontano 1974 quando un gruppo di amici si mise intorno ad un "bon taj di neri" per fondare il Fogolâr di Bruxelles».

Lexikon della diaspora

PROPOSTA L'INTITOLAZIONE DI UNA PIAZZA DI ROMA ALLO SCRITTORE

RICORDANDO STANISLAO NIEVO

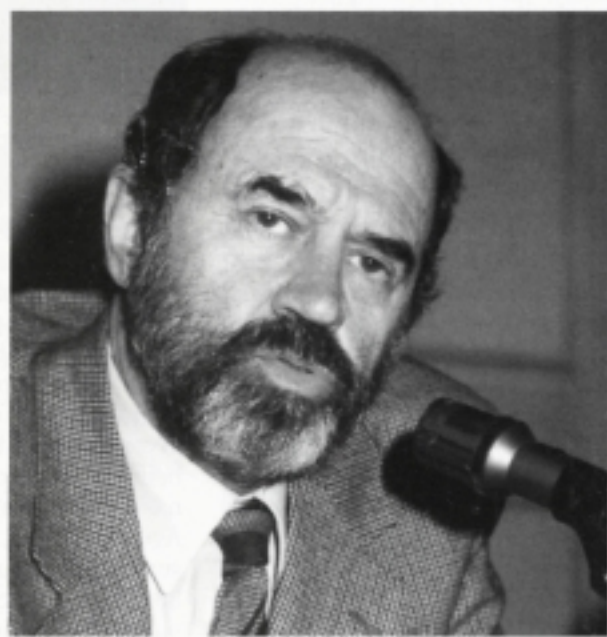
Si è svolta martedì 16 gennaio nella Sala Protomoteca del Campidoglio una conferenza dal titolo "Incontro con Stanislao Nievo", con cui si è voluto ricordare lo scrittore recentemente scomparso a Roma. Ha aperto il convegno il presidente del Fogolâr furlan di Roma, Adriano Degano, che ha portato anche il saluto del sindaco Walter Veltroni ed ha sottolineato come fosse doveroso ricordare in maniera degna, in Campidoglio ove fu incoronato poeta Francesco Petrarca, il poeta e scrittore friulano, che fu attivo in numerosi settori della cultura italiana.
Fu infatti giornalista, operatore e regista cinematografico, attivo anche nell'ambito della Rai, nonché autore di numerosi premiati romanzi (Campiello, Strega, Premio Giovanni da Udine, ecc.) tra i fondatori del "Wwf", nonché ideatore e promotore dei parchi letterari in Italia e nell'ambito europeo. In particolare, Degano ha ricordato che con lui si recò dall'allora sindaco Giulio Carlo Argan per perorare un sostanziale intervento della capitale a favore dei terremotati del Friuli.
Fu così che venne assunta una delibera della giunta comunale con cui si adottava la città di Venzone, permettendo anche col contributo del Fogolâr l'acquisto e il restauro del Palazzo Orgnani Martina, oggi attivissimo centro culturale della città murata.
I tre relatori, Corrado Calabrò, Gianfranco De Turris e Maria Luisa Spaziani, coordinati da Maria Rosa Santiloni, hanno offerto oltre ad un personale e affettuoso ricordo di Stanis Nievo un profilo umano e letterario dello stesso.
In particolare Corrado Calabrò ha sottolineato il carattere squisitamente poetico dell'intera opera dello scrittore friulano, capace di condurci con le sue parole verso il cielo. Un dettagliato excursus delle opere di Nievo ha caratterizzato invece

l'intervento del giornalista Gianfranco De Turris, cui è seguita la poetessa Spaziani che ha fatto notare come Stanislao Nievo sia stato l'unico ad indagare con gli strumenti della letteratura il fondo del mare.
Al termine dell'incontro, dopo un momento teatrale condotto dal regista Thomas Otto Zinzi, il saluto del dottor Degano e la benvenuta provocazione di Alberto Brazzale editore del volume di poesie "Canto di Pietra" dello scrittore scomparso: «Dedicate a Roma una piazza a Stanislao Nievo».
Tra le varie personalità presenti in sala anche la vedova Consuelo Artelli, il fratello Giangaleazzo Nievo, suo nipote Luca, entrambi giunti dal Lussemburgo, il presidente dell'Autority dell'energia e gas, Alessandro Ortis, Paolo Savorgnan di Brazzà, l'attrice Leda Palma e vari presidenti delle associazioni regionali di Roma.

Adriano Degano
presidente del Fogolâr di Roma

STANISLAO NIEVO È MORTO A ROMA IL 13 LUGLIO. IL RICORDO DEL FOGOLÂR

EREDE DI SCRITTORI E AMANTE DELLA NATURA

Il 13 luglio 2006 – ha scritto la rivista "Fogolâr Furlàn di Roma" – moriva a Roma il noto scrittore Stanislao Nievo, pronipote del famoso Ippolito. Era nato a Milano nel 1928, discendente da due famiglie di noti scrittori: suoi antenati paterni Erasmo di Valvasone, Ciro di Pers, Ermes di Colloredo oltre ad Ippolito, tra quelli materni Joseph e Xavier de Maistre. La salma è stata esposta nella camera mortuaria del Policlinico il 16 luglio e tante sono state le persone che gli hanno reso omaggio e che poi hanno partecipato ai funerali svoltisi nella chiesa di San Bellarmino. La sua fu una vita attivissima e ricca di soddisfazioni: fu giornalista (anche per "Il Tempo"), regista, scrittore, poeta, fotografo e attivissimo nel "Wwf" di cui fu uno dei fondatori. Vinse i Premi "Strega" e "Campiello". Dopo il terremoto del 1976 che sconvolse il Friuli, lottò vivamente per il restauro del trecentesco castello di Colloredo di Montalbano, rovinato dal terremoto, e che apparteneva in parte alla sua famiglia.
Fu attivo collaboratore e presidente della Giuria del Premio "Giovanni da Udine", organizzato dal Fogolâr furlan di Roma.
Il suo corpo è stato cremato e le ceneri tumulate nella tomba di famiglia a Colloredo di Montalbano. Dopo la tumulazione è stata celebrata una messa nella chiesa dei Santi Andrea e Mattia adiacente al castello.
Erano presenti illustri personalità della cultura e della letteratura venute oltre che dal Friuli, fra i quali l'amico Carlo Sgorlon, anche da altre regioni. Dopo la cerimonia il vicesindaco di Montecchio Precalcino, Tiziano Zancan, ha ricordato lo scrittore, ponendo in risalto l'opera di Stanislao per la creazione del parco

Lo scrittore Stanislao Nievo, scomparso a Roma il mese di Luglio. Attivo componente del Fogolâr di Roma, il sodalizio friulano lo ha ricordato con una manifestazione in Campidoglio

letterario nell'ambito del Comune.
Ha poi preso la parola il presidente del Fogolâr furlan di Roma, Adriano Degano, che ha porto un caloroso ed affettuoso «Mandi» all'amico e collaboratore Stanislao, ricordando la comunanza di attività a favore del Fogolâr sul piano culturale e soprattutto la tenace iniziativa posta in atto dopo il terremoto del Friuli affinché il comune di Roma adottasse Venzone.
Degano ha altresì ricordato la straordinaria sensibilità ed emozione di Nievo, che ha scritto ne "Il padrone della notte" le pagine più intense e ferventi sul tragico evento che sconvolse il Friuli. Ricorderanno sempre questo grande scrittore friulano la moglie Consuelo e i nipoti che egli tanto amò.

DA ARBA (PORDENONE) A MELBOURNE (AUSTRALIA)

Ricordo di mons. Rangan

Un giovane don Sergio Italo Rangan insieme a mons. Angelo Roncalli, prima dell'elezione a Papa Giovanni XXIII

Il 3 febbraio di tre anni fa, quasi contemporaneamente, sono morti i due fratelli mons. Sergio Italo Rangan, che risiedeva nel paese natale di Arba nel Friuli occidentale, ed Eleonora Norina, in Australia, dove era emigrata con i genitori e con il resto della famiglia. Il nostro fedelissimo lettore Renato Toffolo di Maisons Alfort, abbonato per la prima volta proprio da don Sergio, ha giustamente raccomandato dalla Francia che tale anniversario non sia dimenticato. La figura di don Sergio, infatti, è di quelle che «possono aiutare a non dimenticare le tradizione, né la poesia, né lo spessore umano e spirituale della nostra civiltà e possono servire nel nostro tempo a vivere i valori del Vangelo con profonda friulanità». Quest'anno il ricordo di mons. Rangan suscita ancor più forti emozioni in tutti i compaesani sia residenti ad Arba che sparsi in ogni parte del mondo, perché la comunità ricorda il 150° anniversario della chiesa di San Michele Arcangelo che egli ha tanto amato e nella quale si raccoglieva in preghiera, quando non si dedicava alle persone più umili, compresi gli ospiti della Casa dell'emigrante di Sequals e gli anziani di Maniago. Mons. Rangan (nato l'11 gennaio 1920) aveva un rapporto particolare con gli emigranti perché la sua stessa vocazione è stata indelebilmente intrecciata con le lacerazioni dell'emigrazione, così come si presentava negli anni Venti.
Nei suoi ricordi, apparsi in occasione dell'80° di sacerdozio, egli stesso ricordava. «Mio padre, due volte gravemente ferito nella grande guerra, partì girando l'Europa da marzo ad ottobre, alla ricerca di un lavoro stabile, che negli anni '20-'26, non si trovava. In seguito, quasi per disperazione, senza documenti come gli immigrati di oggi, partì per la lontana Australia... Dopo un po' di tempo, mio padre fece pressione su mia madre e sulla famiglia per raggiungerlo in quella lontana sponda. Ma ormai la mia inclinazione al sacerdozio era così evidente che mia mamma temette che, spostandoci in quelle terre lontane, la mia vocazione trovasse ostacolo. Quindi rimandò per un certo tempo la decisione di partire, con grande disappunto del marito e del fratello, anch'egli con mio padre a Melbourne». Il giovane Sergio Italo, dopo aver frequentato il Seminario concordiese, a Pordenone, fu inviato a Roma per perfezionare gli studi teologici. Ordinato prete nel 1943 e laureato in teologia, divenne insegnante del Seminario pordenonese (1945-1971), vicario giudiziale del tribunale diocesano e poi canonico ordinario della cattedrale. Dal 1956 al 1980 è stato cappellano della base statunitense di Aviano e poi, fra '80 e 2000, parroco di Colle di Arba.

Lexikon della diaspora

Romeo Natolino di San Daniele racconta la sua storia e ricorda i suoi 5 compagni di emigrazione

50 ANNI IN CANADA

«Caro Friuli nel Mondo, vorrei brevemente descriverti i miei 50 anni in Canada»: inizia così lo straordinario racconto inviatoci da Hamilton dal nostro lettore Romeo Natolino di San Daniele. Nel 2006 ha scelto la "Famee furlane" di Toronto per festeggiare insieme ai compaesani Gino Sivilotti, Fortunato Pillon, Andrea Zuliani e Giuseppe Piuzzi il cinquantesimo del loro arrivo in Nord America, dopo il viaggio a bordo della "Queen Frederica".

Giorno di Pasqua 1956, a bordo della nave "Queen Frederica". I 5 sandanielesi partiti insieme per il Canada nel 1956: Gino Sivilotti, Fortunato Pillon, Andrea Zuliani, Giuseppe Piuzzi e Romeo Natolino

Sono nato a San Daniele del Friuli. All'inizio del 1955, avendo completato il mio apprendistato, ho fatto domanda al Consolato canadese per emigrare in Canada come muratore qualificato. La domanda fu accettata e dovetti passare una rigorosa visita medica (incluso l'esame dei calli nelle mani) prima di essere accettato.
Volevo andare a Toronto, ma avevano bisogno di muratori a Regina Sask. Così andai là. Ho viaggiato da San Daniele a Napoli insieme ad altri quattro compagni. Tutti e cinque siamo saliti a bordo della nave "Queen Frederica" diretta verso il Canada. Dopo 8 giorni di mare siamo arrivati a

I 5 amici 50 anni dopo, nel 2006, alla "Famee furlane" di Toronto

Pier 21 (molo di sbarco di Halifax), il 5 aprile 1956, dove siamo sbarcati. Ricordo molto bene quanto faceva freddo. Quando eravamo partiti dall'Italia gli alberi avevano già le foglie e i prati erano verdi.
Dopo che le autorità canadesi hanno esaminato i documenti e timbrato il passaporto – «Landed immigrant» –, ci hanno diretti verso la carrozza del treno per la nostra destinazione finale. Abbiamo viaggiato dal porto di Halifax a Montréal in un treno con sedili di legno. A Montréal tutti e cinque abbiamo cambiato treno ed il "conductor" ha appeso un cartellino sulla nostra giacca con su scritto «Trasferito al treno C. p. r.».
Partiti verso Toronto, uno di noi è sceso a Toronto, mentre i rimanenti quattro hanno continuato insieme. A Sudbury Ontario, ne scende un altro. I rimanenti tre continuano. A Winnipeg Manitoba altri due scendono dal treno. Rimasto solo, ho continuato verso Regina Sask, la mia destinazione finale.
Ho viaggiato 3 giorni e 3 notti, prima di arrivare a Regina dal porto di Halifax. A Regina non c'era nessuno ad aspettarmi quando sono sceso dal treno, quella fredda domenica sera dell'8 aprile 1956. In pochi giorni ho trovato lavoro come "cement finisher", in una nuova fabbrica di cemento in costruzione. Tre mesi dopo, un'impresa di Edmonton ha incominciato a rivestire di mattoni un grande forno rotativo, usato per la produzione di cemento in questa nuova fabbrica. Su mia richiesta, sono stato assunto come muratore per lavorare in tale forno. Completato questo lavoro, mi hanno chiesto di continuare a lavorare per loro in altri cantieri che avevano in Western Canada. All'inizio del 1957, sono etrato nella "Bricklayers international union of America", che mi permetteva di lavorare come muratore in tutto il Nord America. I loro lavori mi hanno portato in molte località delle province di Saskatchewan, Alberta e British Columbia. Più di una volta, tornato a casa dal lavoro, mi sdraiavo sul letto per pochi minuti di riposo prima di fare la doccia, risvegliandomi il mattino dopo con addosso ancora gli scarponi da lavoro. Sebbene molto stanco, alla sera andavo a scuola per imparare la lingua inglese, in molte città ove il mio lavoro mi ha portato, da Vancouver B. C. ad Hamilton Ontario. La lingua è la chiave del successo!
Non dico di "avere il comando" della lingua inglese, ma l'inglese che parlo, lo so leggere e scrivere correttamente.
All'inizio del 1960 mi sono trasferito nella città di Hamilton, nella provincia dell'Ontario. Qui ho trovato lavoro con la stessa compagnia con la quale lavoravo nel West. L'ufficio di Edmonton era filiale della sede dell'Ontario. Ho lavorato per la stessa compagnia sino a quando sono andato in pensione dalla posizione di "Manager of technical services" nel 1997, dopo 32 anni di servizio, più 9 anni come muratore a contratto.
Durante quegli anni, la compagnia ha ottenuto la vendita e l'installazione dei propri prodotti (materiali refrattari usati nel rivestimento di forni industriali ove si producono acciaio, cemento, vetro, alluminio, calce ecc.), sui mercati internazionali di tutto il mondo occidentale.
Come fornellista (muratore specializzato nelle costruzioni di forni), ho lavorato in Canada dal "Labrador" (Newfoundland) all'isola di Vancouver B. C., molte volte. Negli Stati Uniti, da New York alla Pennsylvania e poi in Illinois, Lousiana, Wisconsin, Iowa, Montana, Mississipi, Texas, California, Washington State ecc. Il mio lavoro mi ha portato per periodi da 2 settimane a 3 mesi, in diversi Paesi del mondo per sorvegliare l'installazione dei nostri prodotti refrattari.
La mia prima installazione all'estero fu in British Honduras (ora chiamato Belize), all'inizio degli anni Sessanta. Da allora, ho lavorato in Indonesia, Venezuela, Colombia, Perù, Jamaica, Mexico, U. S. Virgin Island, Dominican Republic, Ghana (Africa Occidentale), Yugoslavia, Svezia e 4 volte in Italia, incluso a Marghera, con visite in Australia, Inghilterra, Olanda e Germania. Adesso che sono in pensione, ma mai disoccupato, io e mia moglie viaggiamo per vacanza entro il Canada ogniqualvolta possiamo e ci godiamo la breve vacanza senza la tensione e lo stress del lavoro. Come vedi, "Friuli nel Mondo", i miei primi 50 anni in Canada hanno un passato di varie esperienze. Sono nato in Italia e sono fiero di dirlo, ma sono un "cittadino del Canada".
I primi anni sono stati molto duri, ma come tutti mi sono sacrificato e ho lavorato. Durante quegli anni e i viaggi, ho incontrato e fatto amicizia con gente che mi ha aiutato, specialmente nei primi difficili tempi in Canada.
Come molti altri, io e la mia famiglia siamo fortunati di vivere in Canada e sono orgoglioso di poter dire che, in un modesto modo, anche io ho contribuito a fare del Canada, il grande Paese che esso è oggi.

Romeo Natolino

Il poeta di Coderno è morto il 6 febbraio del 1992

Il 15° di padre David Maria Turoldo

Il 6 febbraio di 15 anni fa moriva a Milano il frate-poeta David Maria Turoldo di Coderno di Sedegliano, dopo una vita spesa con generosità al servizio del Vangelo, degli ultimi e della poesia. L'eredità spirituale e artistica del frate servita è oggetto di una fortunata riscoperta, sia in Friuli che nel resto d'Italia, e si moltiplicano le iniziative in suo ricordo. In questo filone, già nel decennale della morte si è imposta all'apprezzamento dei commentatori la medaglia artistica in bronzo che il Comune di origine ha voluto dedicargli. Incaricato dell'opera è stato il famoso incisore bujese Piero Monassi, a lungo presidente del Fogolâr di Milano e ideatore del Museo della medaglia di Buja.
Il conio è stato presentato il 17 maggio del 2002 a Coderno, in una serata organizzata in collaborazione con l'Associazione culturale "Padre David Maria Turoldo" (www.assoc-p-turoldo.org).
Il "recto" della splendida incisione, che riproduciamo, tramanda lo sguardo acuto del poeta friulano, coautore dello splendido film "Gli ultimi" e di indimenticabili opere quali "Io non ho mani" (1947), "Lo scandalo della speranza" (1978), "Il diavolo sul pinnacolo" (premio internazionale I. Silone 1989), "Mia infanzia d'oro" (1991)...

Album di famiglia

UNA MOSTRA SUL TERREMOTO REALIZZATA DA FELIX CECCONI DI LONDRA

A COLLE DI ARBA 30 ANNI DOPO

Anche a Colle di Arba, subito al di là del Meduna, oltre lo storico "ponte bianco" a tre arcate che divide lo splendido paesino da Sequals, è stato celebrato il trentennale del terremoto del '76. Nella chiesa del paese è stata allestita una mostra fotografica e di pittura che si è ammantata di due significati: quello di celebrare il santo patrono – San Gottardo, che cade il 5 maggio – e quello di ricordare i 30 anni dal terribile sisma che colpì il nostro Friuli il 6 maggio e il 15 settembre 1976. La chiesa fu completamente distrutta assieme a tutta la parte alta del paese, fortunatamente senza lamentare vittime. La mostra ha rappresentato un momento tragico del vivere della popolazione friulana che, tuttavia, ha sempre saputo – anche in momenti come quello – ripartire, ricostruire e guardare al futuro con tanta speranza e voglia di riprendersi sorretta dalla tenacia e dall'ingegno tipici della nostra gente.
La rassegna proviene dalla collezione privata del signor Felix Cecconi, nato e residente a Londra, ma sempre rimasto, fin da bambino, molto attaccato ai paesi d'origine dei genitori: la mamma è proprio di Colle e il papà di Sequals, paese assai vicino. Negli ultimi 40 anni egli ha sempre trascorso in Friuli i suoi giorni di ferie, con la sua fida macchina fotografica orientandone l'obiettivo a cogliere soprattutto la gente, la gente del paese.
Già nel 1999 aveva allestito un'altra mostra fotografica, di squisito valore umano, intitolata "Colle e la sua gente".
Il caro amico Felix è anche un appassionato musicologo e, fra l'altro, quando è chiamato dal suo cellulare, non sente un "drin", né una musichetta qualunque, bensì: "Oh ce biel cisçjel a Udin!".
Il sindaco e tutta la comunità sono stati molto riconoscenti per l'idea e la realizzazione di questa mostra sul terremoto – prima e dopo – e soprattutto per la sensibilità espressa dal signor Felix nel conservare questo materiale così prezioso e significativo per la storia del paese. Anche la Tv locale – "TeleFriuli" – ha colto la cospicua importanza della mostra presenziando con i suoi tecnici e trasmettendo nei giorni seguenti un valido servizio. Friuli nel Mondo plaude all'iniziativa e all'opera di Felix Cecconi additando la sensibilità e l'opera di un friulano nato in emigrazione e così intensamente avvinto alla terra dei padri.

Bruna Di Bernardo Cecconi

Felix Cecconi di Londra, originario di Sequals per parte di padre e di Colle d'Arba per parte di madre, per commemorare il 30° anniversario del terremoto, ha allestito nella chiesa di Arba una significativa mostra sulla ricostruzione

LONDON (ONTARIO)

In festa la classe 1934

Il gruppo di coetanei della classe 1934 soci e simpatizzanti del Fogolâr di London-Ontario (Canada), durante un incontro conviviale. Da sinistra in alto: Flaviano Cordovado, Renata Buna (presidente del Fogolâr), Carlo Di Carlo, Tarcisio Pellarin e Ferruccio Molinaro. Davanti da sinistra: Ines Petovello, Anna Tesser, Luciana Di Valentin e Anna Maria Venturin.

IN FESTA CON I FAMILIARI GIUNTI DAL CANADA

50° a Cinto Caomaggiore

Il 2 dicebre, si sono ritrovati presso la chiesa parrocchiale di Settimo di Cinto Caomaggiore Amedeo Montanari ed Eleonora Miorin per festeggiare i loro 50 anni di matrimonio, attorniati dai figli Maria Grazia e Guido, dai quattro nipoti, dal genero, dalla nuora, dai fratelli e da un gran numero di parenti ed amici. Fra loro c'era anche Elsa, giunta appositamente dal Canada col marito Mario Querin, pur di festeggiare la sorella Eleonora.

UNA DELEGAZIONE UFFICIALE DI CARLINO E SAN GIORGIO DI NOGARO HA VISITATO MELBOURNE E BRISBANE

INT DE BASSE IN OCEANIA

«Si è conclusa con soddisfazione la visita a Melbourne della delegazione istituzionale dei Comuni di Carlino e San Giorgio di Nogaro, in provincia di Udine, rappresentati rispettivamente dal sindaco carlinese, Claudio Paiaro, e dagli assessori sangiorgini alla cultura, Luciano Bonetto, e al turismo, Denis Del Frate, per incontrare i "compaesani" emigrati in Australia». Al viaggio, che ha toccato anche la comunità friulana di Brisbane, ha dedicato un puntuale servizio il giornale italiano "Il Globo", nell'edizione del 10 novembre che ci è stata inviata dal "Furlanclub", il Fogolâr di Melbourne. Ecco l'articolo del "Globo".

Il viaggio intrapreso nel 50° anniversario della partenza da Carlino e San Gervasio alla volta dell'Australia di un gruppo di giovani, ha avuto lo scopo non solo di promuovere lo sviluppo dei rapporti tra i compaesani residenti in Australia e i paesi d'origine, ma anche presentare alla comunità italo-australiana un volume che racconta l'esperienza di quegli emigrati.
La pubblicazione "Cjarlins e Savâs. Int ator pal mont" (Gente per il mondo), realizzata dall'Associazione culturale Sarvâs e dal Comune di Carlino, ricorda e documenta le storie di coloro che cercarono una nuova vita in Australia tra il 1954 e il 1956. Il fatto che il libro sia stato scritto in tre lingue: la friulana, l'italiana e l'inglese, costituisce un mezzo di tutela e promozione della lingua friulana d'origine e un mezzo per far conoscere alle nuove generazioni un capitolo importante della loro storia e cultura. Il volume "Cjarlins e Sarvâs: int pal mont" è stato presentato il 27 ottobre scorso presso la sede del Fogolâr furlan di Thornbury insieme alla mostra fotografica "Cjarlins, Sarvâs e S. Zorç - Int in Australie", dal presidente dell'Associazione culturale Sarvâs, Gisberto Mian, e da Diego Navarria, bibliotecario del Comune di Carlino. Sono seguiti scambi di doni tra il sindaco di Carlino, Claudio Paiaro, e il presidente del Fogolâr furlan, John Del Santo, e il delegato culturale dell'Ente Friuli nel Mondo, Gilberto Martin.
L'iniziativa è stata accolta con particolare calore e commozione dai numerosi intervenuti specialmente da parte di coloro che sono i protagonisti del libro, come per esempio Salvino Del Colle, Adelio Stolfo e Gianni Zanutta.
La delegazione in seguito ha avuto un intenso programma di appuntamenti: ha incontrato all'Istituto italiano di cultura la direttrice Simonetta Magnani e al Comune di Manningham il sindaco Patricia Young.
Ha inoltre voluto onorare la memoria degli emigrati scomparsi recandosi al cimitero di "Warrigal" dove il sindaco Paiaro ha posto una targa ricordo.
«Non ci siamo dimenticati di voi!», ha sottolineato nel corso della cerimonia e domenica 29 ottobre ha partecipato alla Messa presso la chiesa di Santa Brigida e alla conferenza sul Tiepolo, alla National Gallery del Victoria.
La delegazione è quindi partita per Brisbane per una serie di incontri con istituzioni ed emigrati friulani.

Album di famiglia

Il 9 febbraio, il coro del Liceo Copernico di Udine ha offerto un apprezzato concerto in Baviera

CON LA COMUNITÀ DI MONACO

La comunità friulana residente a Monaco di Baviera si è riunita in occasione del concerto del "Copernicoro", il gruppo corale del Liceo scientifico Niccolò Copernico di Udine, tenutosi il 9 febbraio, presso la sala del centro culturale Eine-Welt-Haus.

L'iniziativa, curata da Luca Melchior con il patrocinio congiunto dell'Ente Friuli nel Mondo e dell'Alef di Udine e con la collaborazione del circolo culturale italiano "Rinascita e. V." di Monaco e del signor Antonio Di Nonno dell'Agenzia Natisone Viaggi del capoluogo friulano (che ha organizzato la trasferta in terra bavarese dei ragazzi e degli insegnanti del liceo udinese), è stata fortemente apprezzata dal pubblico, accorso assai numeroso e che ha potuto godere di una serata di ottima musica. Dopo il saluto introduttivo in friulano, italiano e tedesco da parte dello studioso Luca Melchior, che opera presso la Ludwig-Maximilians-Universität (dove ha proposto anche un seminario di lingua friulana) e un breve intervento del preside del liceo udinese, Otello Quaino, il "Copernicoro", composto per l'occasione da circa 80 persone tra ragazzi ed insegnanti, ha regalato al nutrito ed entusiasta pubblico presente, in una sala gremita fino ai limiti della sua capienza, uno spettacolo di ottimo livello musicale e culturale, interpretando con passione e grande capacità brani della tradizione popolare e colta friulana, europea ed afro-americana, successi della musica pop internazionale reinterpretati e arrangiati in maniera intelligente e creativa, nonché brani operistici e classici, omaggiando infine il pubblico tedesco con un'eccellente interpretazione dell'impegnativa ode "An die Freude" di Ludwig von Beethoven. Il "Copernicoro", diretto dalla giovane maestra Serena Vizzuti e accompagnato al pianoforte da Andrea Boscutti, ha confermato di essere un coro di grande livello, come dimostra la sua storia costellata di successi e ricca di esperienze a livello internazionale. Dopo il concerto, la serata è continuata con un gradito momento conviviale, durante il quale è stato possibile gustare prodotti tipici dell'enogastronomia friulana, che gli ospiti udinesi hanno assai gentilmente offerto al numeroso pubblico. Un'occasione per trascorrere piacevolmente il tempo in compagnia, per rinnovare vecchie amicizie o per stringerne di nuove, per rinsaldare rapporti e anche per pensare a future iniziative.
La manifestazione è stata un vero successo non solamente per la qualità del concerto e per la grande affluenza di pubblico, bensì anche per la positiva valenza che essa può assumere per la comunità friulana di Monaco. È stata infatti occasione di incontro e confronto di diverse generazioni di friulani in terra bavarese: oltre ai diversi migranti di più lunga data – di prima e seconda generazione – erano presenti al concerto numerosi "nuovi migranti", giovani ricercatori universitari o professionisti attivi da pochi anni (o in alcuni casi addirittura da pochi mesi) in Germania, che per la prima volta hanno avuto modo di riunirsi, di conoscersi e di "scoprire" anche i rappresentanti della precedente ondata migratoria, componente fondamentale del tessuto sociale, economico e culturale della città bavarese, nonché animatori, a cavallo tra gli anni '80 e '90, della assai importante esperienza del "Fogolâr furlan" della Baviera.
La manifestata intenzione, da parte delle giovani leve della nuova migrazione dal Friuli, di impegnarsi attivamente per intensificare le iniziative (finora piuttosto rare) e vivificare la vita culturale friulana a Monaco, nonché il forte interesse dimostrato verso la cultura e la realtà della nostra regione da parte del pubblico tedesco presente in sala (tra cui, oltre a cultori della musica corale, spiccavano diversi studenti dei corsi di lingua friulana dell'istituto di Romanistica della locale Ludwig-Maximilians-Universität) fa ben sperare in un auspicabile e possibile rifiorire e intensificarsi delle relazioni culturali (e, perché no, anche economiche) tra la Baviera, la comunità friulana ivi residente e il Friuli.

L. M.

Ci hanno lasciato

La Falda (Argentina): Ines Rupil Casali

Il 30 ottobre 2006 si è spenta a La Falda in Argentina, all'età di 93 anni, Ines Rupil Casali. Vedova di guerra, parte da Prato Carnico nel 1949 per raggiungere l'Argentina nell'intento di offrire maggiori opportunità a suoi tre figli di 13, 11 e 8 anni. Affronta da sola con grinta e tenacia tutte le difficoltà che tanti emigranti hanno dovuto superare in terre così lontane e così diverse dal paese d'origine. Dopo anni di duro lavoro e tanti sacrifici riesce a far studiare i figli, dà loro una casa, un mestiere ed un'adeguata sistemazione. Ma riesce anche a ritornare più volte in Carnia, spinta dalla grande nostalgia e dal desiderio di ritrovare le sue radici. Fedele abbonata e sostenitrice del nostro giornale, insieme alla nipote Alide Capellari, la vogliamo ricordare a parenti ed amici secondo un suo desiderio più volte espresso.

Calgary: Joe-Bepi De Paoli

Joseph De Paoli in un momento felice con la figlia Deanna De Paoli, che ha seguito la sua carriera professionale

Un po' in ritardo ricordiamo Joe-Bepi De Paoli, deceduto il 26 novembre 2005. Nato a San Lorenzo di Arzene (Pordenone), è arrivato in Canada con i genitori nel 1951, quando aveva 8 anni. Ha servito per tanti anni il Fogolâr furlan e l'Italian Club di Calgary come presidente.
Nella sua professione legale, durata 37 anni, ha avuto l'onore di assistere nel giorno del suo richiamo la figlia Deanna, la quale prosegue l'attività del padre nell'ufficio presso la Firm di Boumant Church LLP. Joseph per sempre resterà nei nostri cuori… cun grande memorie.

A. D. P.

Jauregui: Onorina D'Odorico De Tuis

Il Fogolâr argentino di Jauregui annuncia la morte di Onorina D'Odorico De Tuis. Nata a Basaldella di Campoformido il 10 ottobre 1925, era emigrata in Argentina nel 1949, dimorando a "El Chavo" ed esercitando la professione di sarta. È sempre stata un'attiva componente del Fogolâr, fin dalla sua fondazione.

San Vito al Tagliamento: Maria Battiston in Tisiot

Dopo lunga malattia, il 12 novembre, è morta all'ospedale di San Vito la signora Maria Battiston. Aveva 72 anni, essendo nata il 7 novembre 1934.
Ha lasciato il marito Elio Tisiot, le figlie Carla e Luciana con i nipoti. Ai familiari e al fratello Albino Battiston, ex presidente del Fogolâr di Torino, giungano le condoglianze dell'Ente Friuli nel Mondo.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

Una risorsa per lo sviluppo

a cura di Giuseppe Bergamini

Via Manin, 15 - 33100 Udine - Tel. 0432 415811
Fax 0432 295103 - Info@fondazionecrup.it
www.fondazionecrup.it

Nel 2007 "Friuli nel Mondo" riserverà ogni mese una pagina del giornale alla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e alle sue molteplici attività istituzionali. La Fondazione Crup, così come tutte le altre fondazioni italiane di origine bancaria, è stata istituita nel 1992: intende perseguire, come da statuto, non solo finalità di promozione dello sviluppo economico e culturale, ma anche quelle finalità di beneficenza, di assistenza, di pubblica utilità che per secoli sono state prerogativa dei Monti di Pietà friulani, quello di Udine in primis, e poi quelli di Pordenone, Cividale, Sacile, San Daniele, Palmanova.
La Fondazione Crup rappresenta la continuazione storica e morale della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone che fin dalla nascita, avvenuta nel 1875, ha operato in favore della crescita sociale e culturale delle comunità friulane nella "piccola patria" e nel mondo,

Il presidente della Fondazione, Silvano Antonini Canterin

dapprima favorendo la nascita dell'Ente Friuli nel Mondo nel 1953 e in seguito sostenendone in maniera adeguata l'attività in favore degli emigranti.
Vasti sono i settori di impegno della Fondazione Crup per la promozione e la crescita civile, sociale e culturale del Friuli (educazione e istruzione; arte, attività e beni culturali; crescita e formazione giovanile; ricerca scientifica e tecnologica; assistenza agli anziani; volontariato).

Nella convinzione che il lavoro dei corregionali all'estero abbia molto giovato al Friuli ed alla sua immagine, la Fondazione ha istituzionalizzato, unica in Italia, nello statuto del 2005, il suo preciso impegno in favore dell'emigrazione.
Il punto 2 dell'articolo 3 dello statuto del 2005 recita infatti:
«La Fondazione fornisce altresì sostegno ad enti ed istituzioni italiane ed estere che si occupano del fenomeno dell'emigrazione delle genti friulane».

Nel corso dell'anno sulle pagine di Friuli nel Mondo verranno presentate le attività di oggi e considerate alla luce della gloriosa tradizione dei "Monti di Pietà" friulani, da cui per successive trasformazioni nel tempo sono nate la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone prima e la Fondazione Crup oggi.

Particolare della facciata di via Mercatovecchio

DAL MONTE DI PIETÀ ALLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

La nascita dei Monti di Pietà

La Fondazione Crup, istituita nel 1992, si configura come l'erede morale e spirituale, e per certi versi anche materiale, dei Monti di Pietà che sorsero tra XV e XVII secolo nelle principali città della "Patria del Friuli" che allora faceva parte della Serenissima Repubblica di Venezia. Ma che cos'è un Monte di Pietà? Per capirlo, si deve riandare alla fine del Quattrocento, alle difficili condizioni in cui erano costretti a vivere, in tutta Italia, i ceti meno abbienti, alle particolari difficoltà in cui venivano a trovarsi quando avevano bisogno di denaro.

Il dilagare dell'usura, legale o illegale, privata e talvolta addirittura pubblica (i banchi di pegno, ad esempio), aveva fatto maturare l'idea di dar vita a istituzioni che venissero in aiuto del privato cittadino impedendogli di cadere vittima degli usurai.
Fu così che, subito dopo la metà del XV secolo, dapprima in Umbria (Perugia, Orvieto, Foligno, Gubbio), e poi nel resto dell'Italia, nacque il Monte di Pietà, con lo scopo – si legge in numerosi statuti – di fare prestiti, specialmente alle persone meno agiate, al minor tasso possibile sopra il pegno di cose mobili.
Strenuo sostenitore e infaticabile propagatore dei Monti di Pietà fu il francescano Bernardino da Feltre (1439-1494), abilissimo predicatore che spiegava alla folla (tutta la città accorreva per sentire le sue parole) i benefici della istituzione: il Monte di Pietà non dava prestiti gratis, ma chiedeva soltanto un rimborso spese del 5% annuo, contro il 30, 40, anche 50% preteso dai prestatori privati, soprattutto ebrei. E a coloro che brontolavano anche per quel misero 5%, rispondeva: «È meglio pagare qualcosa ed essere ben serviti, che niente ed essere mal serviti!».
Questo frate illuminato, piccolo di statura (era alto appena 1 metro e 45 centimetri), gracile, magro, non riuscì a venire in Friuli, nonostante le richieste del Consiglio Comunale, del Luogotenente veneto, del decano del duomo e della nobile famiglia della Torre, ma vi giunsero le sue idee. Sorse così a Cividale, tra marzo e aprile del 1494, il primo Monte di Pietà in Friuli, cui fece seguito, nel settembre 1496, quello di Udine.
Erano tempi di calamità per il Friuli sconvolto dalle ripetute invasioni dei Turchi, funestato da carestie e invasioni di cavallette, e la miseria spingeva il popolino, i piccoli artigiani soprattutto, a frequentare i banchi di pegno privati (ne esistevano dappertutto: uno molto attivo si trovava in Chiavris) pagando il 30-35% di interesse.
Fu con enorme soddisfazione che la popolazione vide quindi la nascita della nuova istituzione, in cui ripose la segreta speranza di un radicale mutamento della propria esistenza, tanto più che in pochi anni il Monte di Pietà ridusse dal 5 al 3% l'interesse dei pegni.

La seduta inaugurale del convegno internazionale su "L'informazione italiana all'estero: ruolo politico e promozione del territorio", celebrato a Udine l'1 e il 2 dicembre. L'importante appuntamento, seguito dal consiglio direttivo della "Federazione unitaria stampa italiana all'estero", è stato organizzato da "Friuli nel Mondo" grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che ha ospitato parte dell'assise nella sua prestigiosa sede di Palazzo Contarini, in via Manin a Udine. Primo da sinistra, il direttore generale della Fondazione, Lionello D'Agostini. Sul palco delle autorità (da sinistra) anche: il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, il presidente emerito dell'Ente, Mario Toros, il presidente della "Fusie", Domenico De Sossi, e il vicesindaco di Udine, Vincenzo Martines (l'immagine è stata scattata nel corso dell'apertura dell'incontro internazionale, presso il municipio udinese).